

Puglia e innovazione

Politiche per l'innovazione, terza missione e sviluppo del territorio

a cura di Giuseppe Pirlo e Flavia Marzano



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BARI
ALDO MORO



Conferenza Generale di Ateneo

“Politiche per l’Innovazione, Terza Missione e Sviluppo del Territorio”

Bari, 19 gennaio 2015

main sponsor



sponsor



AICA



GORJUX-TRIDENTE



media partner

I MOVE PUGLIA.TV

zerOventiquattro.it
quotidiano del business e dell'innovazione

LaserINN
LABORATORIO PER L'ACCELERAZIONE
DEI SERVIZI D'INNOVAZIONE



Realizzazione:

Settore Editoriale e Redazionale - Area Gestione delle Attività di Comunicazione

© Università degli Studi di Bari Aldo Moro

In copertina:

Hands, mani pensando a Bruno Munari, by Barbara Mulas.

Le Case d'Arte 2015

Stampa:

Luglio 2015

ISBN: 978-88-88793-97-9



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BARI
ALDO MORO



Puglia e innovazione

Politiche per l'innovazione, terza missione e sviluppo del territorio

a cura di

Giuseppe Pirlo

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Flavia Marzano

Stati Generali dell'Innovazione

Bari, 2015



Antonio Uricchio

“

I giovani hanno bisogno di spazi e interlocutori per creare innovazione. La sinergia che si può generare tra il sistema della ricerca e soprattutto con i giovani che fanno ricerca e il sistema produttivo è una chiave di svolta per la crescita del Paese.

”



Stefano Paleari

“

Io credo che il Sud sia una grande risorsa, sottovalutata forse anche dallo stesso Sud. I giovani del Sud devono avere la possibilità di girare il mondo e poi di tornare alla loro terra per darle sviluppo e innovazione. Il Sud deve essere punto di partenza ma anche di ritorno.

”



Flavia Marzano

“

Stati Generali dell’Innovazione Puglia ha l’obiettivo di fare trasferimento tecnologico sul territorio pugliese, che serve alle imprese per crescere e al territorio a svilupparsi, un territorio che esprime grandi potenzialità nelle competenze e nell’alta formazione.

”



Giuseppe Pirlo

“

Il tema dell'innovazione è centrale per la crescita della Puglia e va condiviso con il mondo della politica, delle istituzioni, delle imprese e dei cittadini. L'Università di Bari mette a disposizione del territorio le sue competenze e l'energia dei suoi giovani per sostenerla e favorirne la diffusione per uno sviluppo sostenibile e inclusivo.

”



Michele Emiliano

“

Governare un sistema complicato com'è la Regione Puglia è un'operazione estremamente difficile che si può realizzare solo applicando al massimo l'innovazione e la formazione, soprattutto coinvolgendo in questi processi l'intera popolazione pugliese.

”



Loredana Capone

“

È il sistema della rete di relazioni che deve funzionare ed è lì che la Regione ha voluto dare un impulso straordinario nel corso di questi anni, finanziando le imprese perché facciano ricerca e innovazione, gli istituti di ricerca perché siano dotati delle migliori infrastrutture, i ricercatori perché lavorino direttamente nelle imprese e nelle pubbliche amministrazioni.

”



Alessandro Delli Noci

“

Dobbiamo generare un clima diverso, nuovo, positivo, visto che noi abbiamo l'obbligo d'inseguire il bello e nella nostra regione ci sono tante bellissime storie che devono essere raccontate. Se noi raccontiamo il positivo, generiamo il positivo.

”



Marco Lacarra

“

Lo sforzo è quello di rendere partecipe il cittadino al processo d'innovazione culturale, il che non è semplice: le progettualità intendono incidere sulla vita del cittadino ed è difficile farlo senza la partecipazione attiva del cittadino stesso.

”



Nello Iacono

“

È necessario creare un ecosistema che permetta alle piccole medie imprese di potersi sviluppare e riuscire a utilizzare le opportunità del digitale.

”



Massimo Zotti

“

Abbiamo un tessuto industriale in settori innovativi molto importante in Puglia. È quindi necessario favorire l'incontro tra le istituzioni, le imprese e i giovani che vogliono confrontarsi sui temi dell'innovazione e della cultura digitale.

”

Indice

Prefazione.....	17
OPENING SESSION.....	19
Flavia Marzano	20
Giuseppe Pirlo.....	23
OPEN TALK: Presentazione.....	25
Nello Iacono	26
Vincenzo Patruno	28
Massimo Zotti.....	30
OPEN TALK 1: Come rendere più innovative le pmi	31
Position Paper	32
Giorgio Pietro Maggi	34
Nicola Antonio Colabufo	35
Francesco Fera	38
Salvatore Longo	40
Angelo Maurizio Galiano	42
Giuseppe Mastronardi.....	45
Giusy Ottonelli.....	48
Azzurra Ragone.....	51
Paolo Storti.....	54
Giuseppe Zileni	56
Pietro Blu Giandonato	57
OPEN TALK 2: Come facilitare il passaggio giovanile alla dimensione imprenditoriale innovativa	59
Position Paper	60
Dario De Blasiis.....	62
Michelantonio Trizio.....	64
Alessandro Delli Noci	66
Tommaso Di Noia.....	68
Matteo D'aloia	69
Domenico Di Conza	70
Marcella Loporchio.....	72
Annibale D'Elia	73

Vito Manzari.....	76
Nello De Padova.....	77
TAVOLA ROTONDA: Presentazione	79
Flavia Marzano	80
Morena Ragone.....	81
Milly Tucci.....	84
TAVOLA ROTONDA: Il ruolo della politica.....	87
Giuseppe Pirlo.....	88
Loredana Capone.....	89
Antonio Uricchio.....	96
Alessandro Delli Noci	100
Michele Emiliano	104
Marco Lacarra	107
TAVOLA ROTONDA: Il ruolo dell'amministrazione e delle imprese.....	111
Giuseppe Pirlo.....	112
Massimo Dell'Erba	113
Giovanni Di Monde.....	116
Francesco Innamorato	119
Leonardo Pellicani.....	123
Annibale D'elia.....	126
Mariella Pappalepore	127
CONCLUSIONI	129
Nello Iacono	130

Prefazione

Antonio Felice Uricchio

Rettore Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Il volume raccoglie gli interventi dell'incontro dal titolo "Politiche per l'innovazione, terza missione e sviluppo del territorio", svoltosi a Bari il 19 gennaio 2015 nell'ambito della Conferenza Generale di Ateneo per il novantesimo anno d'istituzione dell'Università degli Studi di Bari, che abbiamo voluto chiamare "L'orgoglio del passato e le sfide del futuro".

L'evento, organizzato dall'Università degli Studi di Bari Aldo Moro e dagli Stati Generali dell'Innovazione, evidenzia l'attenzione che mettiamo al tema dell'innovazione. Lo sviluppo della terza missione, e quindi la capacità di agire direttamente per la crescita e lo sviluppo del territorio, è un tema che assume sempre maggiore importanza per l'Università di Bari ed è per questo, che con grande piacere, abbiamo voluto organizzare e ospitare questa manifestazione.

L'ampia partecipazione da parte d'importanti personalità politiche, personalità delle istituzioni regionali, responsabili di associazioni e imprese pubbliche e private, così come anche di tantissimi giovani studenti dimostra quanto il tema dell'innovazione sia sentito dal territorio, ma anche evidenzia la ricchezza della rete di competenze e energie che sul territorio agiscono quotidianamente e che l'Università di Bari vuole continuare a sostenere e consolidare, attraverso l'alta formazione e la ricerca finalizzata allo sviluppo culturale, sociale ed economico del Paese.

Le sfide di una società in continua innovazione impongono all'Università non solo di essere pronta a coglierne le dinamiche, ma anche di anticiparle, indicando, di concerto con

gli altri attori sul territorio, i migliori percorsi da intraprendere insieme.

Con questo volume, l'Università degli Studi di Bari Aldo Moro intende quindi confermare e rafforzare il suo ruolo sul territorio, consapevole di poter fare affidamento sulle tante energie positive che sono presenti all'interno della sua comunità accademica e sulla straordinaria creatività dei suoi studenti.

OPENING SESSION



Flavia MARZANO

*Presidente Stati Generali
dell'Innovazione*

È per noi un piacere essere qui con voi, perché quando si trova un'occasione per parlare d'innovazione capiamo che stiamo lavorando nella direzione giusta. Stati Generali dell'Innovazione è una sorta di meta-associazione che include e prevede sia singoli cittadini, sia altre associazioni che abbiano quantomeno la voglia d'innovare e la capacità di farlo; o anche imprese piccole, medie e grandi, e università, perché crediamo che le opportunità per il Paese siano date dalla creatività dei giovani. Questo Paese non sempre li ascolta: la stessa scuola, se me lo permettete, non sempre lascia fluire l'innovazione e la creatività che dai giovani potrebbe venire. Il riconoscimento del merito è un'altra cosa che purtroppo non sempre nel nostro Paese viene davvero apprezzato. L'abbattimento del digital divide, quindi la consistente assenza di tecnologie che possono diventare uno degli strumenti per fare meglio il nostro mestiere, qualunque esso sia, deve essere assolutamente abbattuta non soltanto garantendo la connettività. Sicuramente essa è essenziale, è conditio sine qua non, ma il divario digitale è sociologico, economico, culturale e anche di genere. A proposito di genere, ringrazio chi lo ha fatto, in prima fila c'è un posto occupato. È sempre un po' doloroso ma essenziale dirlo: è un posto che

avrebbe potuto occupare una donna e che non può più essere occupato a causa di un femminicidio. Questo posto occupato, che noi in ogni evento mettiamo, serve! Chiediamo a voi di fare altrettanto, che sia in Consiglio comunale, regionale, che sia nel vostro Consiglio di Amministrazione, ovunque voi lavoriate, per non dimenticare, per ricordare agli uomini: non si deve fare; e per dire alle donne: non permettete agli uomini di farlo. Stati Generali dell'Innovazione fa lobby trasparente. Andiamo avanti proprio perché vogliamo poter fornire le nostre competenze. Queste sono alcune tra le cose fatte: di Open Data ne avete sicuramente sentito parlare perché questo territorio ne è ricco, che, by default, sono entrati nel codice dell'amministrazione digitale anche grazie al nostro lavoro, di lobby. Siamo andati pendolando da un ministero all'altro: ministri, sottosegretari, dirigenti. Finché hanno detto: "Ok, ci piace, ci avete convinto e adesso cosa facciamo?". Siamo tornati indietro, abbiamo trovato due giuristi che ci hanno aiutato a trovare come impiantarli dal punto di vista giuridico nella normativa italiana e adesso gli Open Data sono un default obbligatorio per le pubbliche amministrazioni italiane. Altra cosa che abbiamo fatto ultimamente sono le Wister. Siamo più di quattrocento donne. Wister sta per "Donne per territori smart". Si parla tanto di Smart City negli ultimi anni. Una città non può essere smart se non è inclusiva e non coinvolge almeno il 50% della popolazione che la occupa: le donne. Ci occupiamo, come Wister, di tematiche di genere: facciamo monitoraggio di buone pratiche; abbiamo fatto e facciamo formazione gratuita, da donna a donna, proprio per diminuire il digital divide di genere; abbiamo scritto vari e-book (l'ultimo sul cyber bullismo, che portiamo di scuola in scuola, per insegnare a docenti, genitori e studenti, a utilizzare gli strumenti, le tecnologie, per non farsi fare del male e utilizzarle al meglio). Come Stati Generali lavoriamo sia orizzontalmente, parliamo

di smart city, di Open Government, di partecipazione; sia verticalmente, perché ci occupiamo di digital divide, ovviamente non solo di genere, ma operiamo anche sull'Agenda digitale. Abbiamo supportato, per esempio, la Regione Umbria per l'Agenda digitale regionale. Facciamo formazione e lavoriamo territorialmente, questo è il motivo per cui siamo qui. Grazie al lavoro di tutti i pugliesi vogliamo provare a capire come il lavoro di un'Associazione come la nostra possa valorizzare al meglio l'ecosistema, che è fatto dalle università, dalle imprese, dalle associazioni, dai gruppi di persone e dalla pubblica amministrazione che gestisce e fa le politiche sui territori. Risulta quindi essenziale che questi attori collaborino insieme in questo "ecosistema digitale". La Puglia ci è sembrato che rappresenti bene questi presupposti.



**POSTO
OCCUPATO**

[Give State | Adatto Occupato | Place occupée | Occupier Platz]

WWW.POSTOCCUPATO.ORG
info@postoccupato.org

Posto occupato è un gesto concreto dedicato a **tutte le donne vittime di violenza**. Ciascuna di quelle donne, prima che un marito, un ex, un amante, uno sconosciuto decidesse di porre fine alla sua vita, occupava un posto a teatro, sul tram, a scuola, in metropolitana, nella società. **Questo posto vogliamo riservarlo a loro**, affinché la quotidianità non lo sommerga.

 Cooperativa Sociale
a promozione della La Grande Teatro
teatro@grandeteatro.com



Giuseppe PIRLO

*Referente Agenda Digitale e Smart City
Università degli Studi di Bari Aldo Moro*

Benvenuti a questo Convegno dal titolo “Politiche per l’innovazione, terza missione e sviluppo del territorio”, che, a nostro parere è importante e s’inquadra nell’ambito delle azioni svolte dalla nostra Università per celebrare i novant’anni dalla sua istituzione.

Quindi, un momento particolare per essa, più che un momento celebrativo e noi vorremmo che sia un momento di riflessione sul futuro che ci accingiamo a percorrere insieme, ognuno con le proprie competenze. Tra noi persone dell’accademia ma anche dell’industria; persone che operano nell’ambito della sanità, dei trasporti e, quindi, provenienti dai più diversi settori socio-economici. Tutti, dunque, accomunati da questa idea d’innovazione e pronti qui, in maniera aperta, libera e costruttiva, a confrontarsi su quelle che sono le proprie idee in tale direzione.

Vorrei dare un accenno al concetto di terza missione. Come sapete, l’università ha come prima e seconda missione quella della ricerca e della formazione. La terza missione, però, è particolarmente importante perché riguarda la possibilità per l’università di agire direttamente sul territorio e sulla società. Questa terza missione l’Università di Bari la va assumendo

con sempre maggior impegno. Riteniamo importante che essa diventi un soggetto sempre più attivo per lo sviluppo del nostro territorio, sviluppo di tipo economico ma anche culturale e sociale.

In questo percorso che ci accingiamo a fare non siamo soli, ma abbiamo il piacere e l'onore di avere con noi tanti amici, tra i quali esponenti dell'Associazione Stati Generali dell'Innovazione. Ringrazio sin d'ora tutti voi per la partecipazione. Il vostro essere qui ci conforta del lavoro fatto e ci fa ben sperare per il futuro della nostra regione.

OPEN TALK:
Presentazione



Nello IACONO

*Presidente Istituto italiano Open Data
Vice Presidente Stati Generali
dell'Innovazione*

Molto brevemente illustrerò com'è organizzata la giornata. Prima di tutto voglio precisare che questo è un Convegno che mira a consolidare qualcosa che si è già avviato in altri incontri o anche in rete sulla base di alcune proposte e ipotesi. Questo è il motivo per cui la parte centrale del nostro incontro è suddiviso in due sessioni parallele: le sessioni degli Open Talk.

Esse provano a discutere e a trovare delle convergenze su proposte che sono state già aperte nella discussione online, attraverso il sito dell'Associazione, per poi trovare una convergenza e una discussione finale in una tavola rotonda. Così che, quello che verrà detto in questa giornata, possa essere un ulteriore passo avanti su questi temi da parte di Stati Generali dell'Innovazione - Puglia e poi, speriamo, anche per le istituzioni e amministrazioni che sul territorio lavorano. Abbiamo scelto come argomento principale di discussione il tema delle piccole e medie imprese e la valorizzazione di queste ultime nella crescita dei giovani.

Il tema delle piccole e medie imprese in Italia è fondamentale per diverse ragioni. In Italia la somma, di piccole, medie e micro-imprese, rappresenta infatti il 98% del tessuto

industriale. D'altra parte, anche gli ultimi studi ci dicono che, a stento, una sola su tre di queste imprese riesce ad avviare delle azioni innovative per diverse ragioni, non ultima anche quella economica e di crisi attuale. Molto è anche però legato a un problema di competenze di base così come anche alla normativa che, in questi ultimi anni, ha riconosciuto il valore delle start-up ma, che in qualche modo, ha anche dimenticato la valenza dell'innovazione nelle piccole-medie imprese che già erano sul mercato e che grazie all'innovazione possono trovare una nuova possibilità di sviluppo.

Altro tema è quello che le piccole e medie imprese sono facilmente ricettive alla creatività dei giovani, che possono più facilmente inserire le loro idee. Di tutto ciò ne parliamo in Puglia perché essa, insieme ad altre regioni e sulla base di indicatori, risulta molto indietro nell'innovazione delle piccole e medie imprese. Ci ritroviamo, quindi, in un ecosistema, quello pugliese, che dal punto di vista della cultura, della presenza delle università, dell'innovazione e anche della spinta allo sviluppo della creatività giovanile, ha intrapreso molte iniziative, ma dove, d'altra parte, abbiamo un tessuto che deve riuscire a trovare uno sviluppo significativo, vedendo nell'innovazione la leva principale.

Per tutte queste ragioni, ci sembra che il tema dell'innovazione delle piccole-medie imprese possa rendere l'esperienza pugliese un monito, un riferimento per gli altri, proprio perché sembrano esserci l'energia e la creatività necessaria. Sappiamo, inoltre, che in questo periodo, il Governo sta pensando a un decreto, si spera, sul fronte delle piccole e medie imprese. Quindi, in questo incontro avremo due Open Talk che approfondiranno questi argomenti da due punti di vista differenti e, infine, si snoderà la discussione che avrà nella tavola rotonda il momento di sintesi.



Vincenzo PATRUNO

Istat

Innanzitutto voglio dire che il mondo del mercato del lavoro e dell'impresa sta cambiando rapidamente. Ce ne rendiamo tutti conto, giorno dopo giorno. Se, infatti, fino a qualche tempo fa, il lavoro era prevalentemente dipendente, adesso questo diventa sempre meno evidente. Sta cambiando, inoltre, la struttura produttiva dell'Italia e di questo territorio in particolare. Sicuramente, la competenza digitale è l'elemento essenziale non solo per fare quella che noi chiamiamo innovazione, ma per cambiare la struttura produttiva del territorio, creando nuove opportunità. Le opportunità, però, vanno lette, viste e capite. L'entry level del mondo del digitale è alto. Non bastano poche cose per capire le possibilità e poterle utilizzare al massimo. Bisogna faticarci un po'. È un processo lento ma essenziale per cambiare e dare opportunità ai giovani anche se, in realtà, le opportunità le ha il territorio nella sua completezza.

Il concetto di competenze digitali porta con sé una serie di elementi che vanno nella direzione della cultura digitale, la cultura del dato, la cultura della conoscenza, una conoscenza aperta che ha potenzialità ancora inesprese. Su questo, allora, bisogna puntare per essere competitivi sul territorio e nel mondo in generale. In realtà, è da un po' di anni che si

parla di dati, di dati aperti, di open data come potenziale fonte di opportunità per il territorio, ma, in realtà, pur essendoci le opportunità, serve fare qualcosa in più. Al momento la maturità per fare questo passo in più si sta concretizzando.

Sono tante le pubbliche amministrazioni che hanno rilasciato i dati in formato aperto. Il discorso dell'open by default ha aiutato parecchio questo tipo di processo. Dall'altra parte, però, non si è innescato ancora un processo virtuoso per il riuso di questi dati in chiave business. Abbiamo delle esperienze, ma sono ancora isolate. Proprio in Puglia, grazie anche al cappello Stati Generali dell'Innovazione Puglia, parte oggi un'iniziativa che si chiama "Open Puglia". L'idea è quella di creare un anello di congiunzione tra mondo dei dati e mondo della conoscenza: frammentato e polverizzato, così com'è adesso, la possibilità di aziende, imprese e pubbliche amministrazioni di poter fruire di quella che possiamo chiamare value chain del dato (la catena del valore aggiunto del dato) al momento non c'è.

È un elemento mancante. "Open Puglia" è un progetto che va a collocarsi in questa direzione. Riteniamo, infatti, che questo sia un passaggio fondamentale per far sì che la conoscenza possa essere resa fruibile e quindi immediatamente monetizzabile da parte dei soggetti interessati. I dati hanno delle potenzialità che ci sono, ma che vanno esplorate. Le potenzialità del dato sono tante e per poterle sfruttare al meglio servono competenze digitali piuttosto spinte.

Noi adesso abbiamo iniziato questo progetto e vediamo dove ci porterà. Spero davvero di portare alla prossima conferenza i risultati di quanto detto. In ogni caso, "Open Puglia" è un progetto aperto: quindi, chi ha qualcosa da dare può darla, perché alla base di tutto c'è la consapevolezza che se nel passato il nostro territorio, il nostro Paese è stato saccheggiato, adesso, con questo progetto, tanti stanno cominciando a dare qualcosa di sé, della propria competenza nel posto in cui vive per renderlo migliore.



Massimo ZOTTI

Planetek

Mi piace molto il discorso introdotto rispetto a “Open Puglia”, perché il rischio della manifestazione di oggi poteva essere che fosse un momento d’incontro in cui raccontiamo, parliamo delle nostre idee e le condividiamo, ma che non diventasse qualcosa di concreto su cui lavorare. “Open Puglia” è proprio il progetto su cui Stati Generali dell’Innovazione Puglia è chiamata a contribuire.

Ci siamo dati degli obiettivi, abbiamo le piattaforme per collaborare, mailing list, sito web, blog. È già tutto pronto per portare avanti le diverse linee di azione che abbiamo definito: info mobilità, ambiente e altri temi.

L’invito rivolto a tutti è quello di partecipare e il momento migliore è proprio quello che si apre adesso, quello degli Open Talk. Ci divideremo in due sale. In una ci sarà un Open Talk relativo a come rendere più innovative le pubbliche e medie imprese. Nell’altra sala, ci sarà una discussione su come facilitare il passaggio giovanile alla dimensione imprenditoriale innovativa. I temi che vedete elencati per i due Open Talk sono quelli che trovate sui position papers che sono stati condivisi nelle settimane precedenti a quest’incontro. Quindi possiamo chiudere qui questa sessione introduttiva e dividerci nelle due sale.

OPEN TALK 1: **Come rendere più** **innovative le pmi**

Massimo Zotti (shaker)
Morena Ragone (rapporteuse)

Position Paper

La realizzazione dell'Agenda Digitale coinvolge non solo il settore pubblico, al quale è richiesto di porre in essere un importante cambiamento per affiancare e promuovere le energie attive del Paese, ma anche quello imprenditoriale, che deve assolutamente riconoscersi nei processi di trasformazione dell'Agenda ed anzi deve essere proattivo riguardo alle nuove sfide e capace di cogliere appieno le molte opportunità del digitale.

Lo scenario delle PMI italiane, e di quelle pugliesi in particolare, è invece piuttosto preoccupante visto che, come risulta dal rapporto regionale dell'Innovation Scoreboard della Commissione Europea, le percentuali di PMI innovative sono in generale molto basse e con una popolazione di lavoratori coinvolti molto limitata.

Questa evidenza è ancora più emblematica se si osserva che, a fronte del crescente numero di start-up innovative che ogni anno si creano anche sulla base di importanti misure, sia economiche che normative, che sono state giustamente adottate per favorire l'imprenditoria giovanile, pochissimo è stato fatto in relazione alle MPI e delle microimprese, che sono oltre il 98% delle imprese italiane, e che restano in molti casi escluse dai processi di innovazione, pagando un prezzo altissimo soprattutto alla carenza di consapevolezza e competenze digitali. Il problema dello sviluppo della cultura digitale nelle PMI deve essere quindi affrontato con determinazione anche adottando strategie capillari di intervento, favorendo l'inserimento sistematico di giovani innovatori all'interno delle imprese e agevolando la possibilità di mutuare e mettere a sistema alcune sperimentazioni già concluse con successo, come ad esempio quelle nell'ambito dell'iniziativa eccellenze in digitale. In questa direzione si sta muovendo l'Europa con l'iniziativa Euromentors for Digital Entrepreneurship, che ha come finalità

proprio la creazione di una rete di supporto allo sviluppo di una imprenditorialità in grado di sfruttare le opportunità del digitale, anche favorendo lo sviluppo di un ecosistema favorevole per l'innovazione di processo e prodotto, aumentando la propensione a creare reti di imprese (combinando magari imprese già da tempo sul mercato con newco) e agevolando attività di coworking.

Al fine di favorire la creazione di un ecosistema favorevole all'innovazione delle PMI, sarebbe anche fortemente auspicabile, così come emerso nel Forum "Innovare è l'Impresa", sostenere il potenziale innovativo delle PMI mediante nuove strategie di ammortamento dei sistemi tecnologici ad altissimo profilo innovativo, ma anche realizzare nuovi modelli normativi in grado di caratterizzare l'innovazione delle PMI attraverso una pluralità di parametri legati ad esempio all'adozione di nuovi metodi di lavoro (coworking, telelavoro ecc.), di nuovi sistemi per la creazione di valore (ad esempio basati su dati aperti e riuso del software ecc.) e di nuovi modelli di business (crowdfunding ecc.).

Alla creazione di questo ecosistema dell'innovazione deve contribuire una interazione dinamica di investimenti pubblici e privati, che puntino all'aumento della domanda per servizi innovativi. Ciò richiede un settore pubblico in grado e disposto ad investire risorse importanti nell'istruzione, nella ricerca ed in quelle aree emergenti da cui il settore privato è escluso (a causa dei costi elevati o per l'alto rischio tecnologico o di mercato); e imprese che reinvestono i loro profitti in capitale umano, ricerca e sviluppo, beneficiando di approcci virtuosi di co-progettazione come quelli innescati dal procurement pre-competitivo. Ovviamente per queste aziende, al pari delle startup innovative, occorrerà garantire un accesso prioritario ai finanziamenti europei, nazionali e regionali nonché favorire gli investitori e i Private Equity che scommettono su di esse.



Giorgio Pietro MAGGI

Politecnico di Bari

Sono un docente del Politecnico di Bari del Dipartimento di Fisica e sto lavorando, all'interno del progetto PON "ReCaS", alla realizzazione di un Centro di calcolo per l'Università di Bari presso il Dipartimento di Fisica. Sono interessato in particolare a due punti: creare un ecosistema favorevole all'innovazione delle piccole e medie imprese mediante l'interazione dinamica tra investimenti pubblici e privati, e favorire la domanda per scenari innovativi.

Perché, con il nuovo Centro di calcolo, che è di tutto rispetto in quanto riusciremo a mettere insieme un centro di calcolo con 12.000 e più core, quindi di discrete dimensioni, vogliamo creare le premesse per dare la possibilità sia alla parte scientifica e accademica di utilizzare questo centro di calcolo, sia al territorio che può accedere a queste risorse.

È chiaro che in questa maniera, dato che le risorse provengono da un finanziamento pubblico, è necessario trovare delle soluzioni che permettano di avere queste interazioni dinamiche tra pubblico e privato. Bisognerà, quindi, operare sulla normativa per regolare l'accesso degli enti privati ai finanziamenti pubblici. Questo Centro entrerà in funzione nel giro di pochissimi mesi.



Nicola Antonio
COLABUFO

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Sono un docente di Chimica farmaceutica del Dipartimento di Farmacia e presidente dello spin-off “w” di questa Università. Cos’è uno spin-off? Innanzitutto è un atto di coraggio o, come dice qualcuno, il tentare di raggiungere delle finalità utopiche che, quando si resta nell’ambito delle due dimensioni, cioè quella della ricerca e della formazione, non possono essere raggiunte. Noi abbiamo costituito con quattro docenti, due industrie e uno spin-off che abbiamo chiamato “Bio for Drug”. È un palindromo. Sta per “una vita per il farmaco”, ma può anche essere letto al contrario “un farmaco per la vita”.

Volevo farvi vedere, quasi come in un viaggio, quella che è stata la nostra esperienza, il nostro percorso, che parte dalla regione Puglia gira per il mondo e ritorna nella nostra regione, arricchendosi di valori e di premesse per nuova ricerca. Siamo partiti da Bari costituendoci in spin-off. Abbiamo partecipato alla “Start Cup Puglia”, una manifestazione che la Regione Puglia aveva messo in piedi per misurarsi con le idee progettuali. Serviva per capire se avevamo la capacità di proporre delle idee che potessero avere anche un coinvolgimento dal punto di vista economico, oltre che scientifico. Lo abbiamo costituito avendo in mente, come mission, tre ambiti, che

sono quelli storici della nostra ricerca. Abbiamo assunto come presupposto che la ricerca ha un costo, ma può avere anche un valore.

La neurodegenerazione, quindi l'Alzheimer, l'oncologia e il neurosviluppo sono le tre dimensioni con cui lo spin-off si è confrontato. Siamo quindi partiti dal nostro capoluogo, per poi arrivare a Roma, dove abbiamo incontrato il gruppo di Neurologia del Policlinico "Gemelli" del professor Rossini, il quale aveva la necessità, assieme ad altri colleghi del "Fatebenefratelli", di mettere a punto un test diagnostico per il rame, in quanto fattore produttivo dell'Alzheimer, quindi come fattore precoce. Con loro ci siamo confrontati e abbiamo studiato più di 3000 pazienti e, alla fine, abbiamo elaborato un test che adesso è commercialmente disponibile e che lo spin-off ha ceduto a un'azienda che lo commercializza e che viene utilizzato in tutta Italia. Il professor Rossini, del "Gemelli", che non vuol essere autoreferenziale ha detto una cosa molto bella: "Da qualunque parte d'Italia voi farete il prelievo, tutti questi campioni verranno portati e analizzati a Bari".

Questo ha riportato la Puglia, Bari e l'Università di Bari a una centralità che non avevamo o non sapevamo di avere. Qui si evidenzia l'altra dimensione dello spin-off. Perché fare uno spin-off? Perché fare impresa? Perché bisogna portare un marchio fuori dal territorio. Noi siamo abituati a vedere la Puglia solo come fonte del turismo e per la "dieta mediterranea". Non è così. In Puglia si può fare anche buona ricerca, ricerca di eccellenza, si possono avere delle idee innovative e portarle fuori. Questa è stata la nostra esperienza.

Successivamente, a seguito di questa fase, ci hanno dato un premio internazionale "Le Fonti" che abbiamo ritirato a Milano. A Bruxelles "Bio for Drug" è stato finanziato ed è partito lo scorso ottobre un grosso progetto "Marie Curie", per la diagnosi precoce dell'Alzheimer con le Università di Sheffield e Lisbona, l'Eli Lilly come casa farmaceutica e l'Amorfix,

un'industria farmaceutica canadese. Con Amsterdam abbiamo in corso degli studi in "fase uno" per la diagnosi precoce sull'uomo. Con Londra, Madrid e la Corea, certifichiamo medical devices, che sono degli elastomeri per la stabilità dei farmaci. Per questi medical devices, quindi, abbiamo portato il marchio anche fuori Europa. Infine, siamo arrivati a Lecce ritornando in Puglia, e abbiamo attivato un progetto in ambito oncologico con il gruppo della prof.ssa Persano del CNR di Lecce, per il recupero di farmaci chemioterapici che, a un certo punto, non rispondono più alla chemioterapia per l'instaurarsi di meccanismi di chemioresistenza.

Con questo progetto, recuperando materiali di risulta, andremo a riutilizzare e rivalutare clinicamente questi chemioterapici. Metteremo insieme il green, l'aspetto nanotecnologico del CNR di Lecce, la nostra esperienza nell'ambito dell'oncologico e cercheremo di esportare questa idea innovativa al di fuori della regione Puglia. Siamo partiti da Bari, abbiamo percorso il mondo, abbiamo viaggiato, ci siamo arricchiti e contaminati di esperienze e siamo ritornati in Puglia. Per quel che riguarda la sostenibilità dell'attività imprenditoriale l'aspetto più pesante è dover vedere che la legge e il fisco guardano la "Bio for Drug" così come guardano la Fiat. Non fanno differenze. Questo è l'aspetto più pesante da reggere perché, mentre uno spin-off ha una o due possibilità di scelta e non può sbagliare tutte e due le volte, la Fiat, o chi per lei, ne ha molte di più. Se io sbaglio una programmazione, con la pressione fiscale, con quello che ho, non ho una seconda chance. Invece, questo dovrebbe essere diversificato. Non posso essere trattato come la Fiat. Il nostro spin-off ha aggiunto a tempo indeterminato quattro nostri ricercatori, che altrimenti sarebbero andati fuori. Abbiamo quindi fatto un'azione di recupero e non di rientro, preoccupandoci di assolvere a questa funzione.



Francesco FERA

Esperto progettazione comunitaria

Mi occupo di politiche di sviluppo locale e progettazione europea. Vi ringrazio dell'invito e ringrazio Giuseppe Pirlo e il Magnifico Rettore per avermi concesso questa opportunità. Faccio un attimo un passo indietro per una riflessione che vorrei condividere con tutti voi relativamente alle politiche e alla programmazione regionale e nazionale di determinati interventi che abbracciano inevitabilmente anche le politiche innovative delle piccole e medie imprese. Com'è stato accennato in apertura di questa sessione, noi abbiamo un tessuto imprenditoriale che è per oltre il 98% composto da piccole e medie imprese, imprese artigiane, microimprese ma, molto spesso, negli ultimi mesi, negli ultimi anni, abbiamo assistito a degli interventi importanti sia in termini infrastrutturali, sia in termini economici. Interventi importanti relativi, per esempio, a infrastrutture e tecnologie che sono state sviluppate e appaltate in Italia e nelle nostre regioni, in particolare al Sud, che ha beneficiato e continua a beneficiare di importanti risorse europee. Penso alla banda larga, proprio in Puglia, alla fine del 2014.

La Regione Puglia ha condotto autorevolmente tante attività e azioni e, grazie alle risorse comunitarie, ha appaltato una gara

di circa 95 milioni di euro per la realizzazione, entro il 2016, della banda larga. Qui ci sono dei rappresentanti di Telecom che potranno confermarlo, perché attueranno questo grande progetto. Ci siamo posti una domanda, all'interno dell'Università di Bari, con Giuseppe Pirlo e con altri collaboratori interni ed esterni della stessa. Come poter accompagnare questi interventi strategici e fondamentali per lo sviluppo del territorio con una conoscenza e uno sviluppo della cultura digitale del cittadino e dell'impresa? Qualche settimana fa con il Rettore eravamo a Confartigianato e ci dicevano che la stragrande maggioranza dei piccoli artigiani non ha una mail e una posta elettronica certificata. Questo è uno dei grandi problemi del nostro territorio, della nostra regione e del Sud in generale. Ecco, questo è un momento di riflessione che questa Università ha avviato con un progetto che stiamo portando avanti, grazie alla spinta che il Magnifico Rettore ci sta dando, di sviluppo della cultura digitale e dell'innovazione. Un progetto che noi vogliamo attuare su un periodo lungo, dai tre ai cinque anni, parallelo a quello della politica di programmazione 2014-2020. Badate bene: questo può essere un punto di riflessione non solo della nostra Università, ma di tutto il sistema pubblico e privato.

Qui in sala ci sono altri autorevolissimi esponenti di società private, servizi locali, spa, che hanno sviluppato dei sistemi innovativi a supporto delle pubbliche amministrazioni locali. Tutto questo, però, non può avvenire in forma singola o autonoma. Ci dev'essere un'azione di sistema, tra la politica programmatica della nostra regione e dei nostri governi regionali e quelle che sono le possibilità che il cittadino singolo e le singole imprese hanno di venire a conoscenza di tutto questo.



Salvatore LONGO

Responsabile Area informatica Servizi Sociali

Sono responsabile dell'area informatica dei Servizi Sociali. Ringrazio, intanto, per questo evento, perché in realtà, finalmente, vediamo qualcosa che va incontro a quella che è la nostra idea da anni. Noi siamo una piccola azienda che è nata qui, nel Sud Italia, a Lecce, e che ha portato avanti le idee che oggi sono state brillantemente esposte da chi mi ha preceduto. Fin dal 2000 abbiamo cercato di portare innovazione nella pubblica amministrazione locale, prevalentemente nei comuni. Abbiamo iniziato con i comuni del sud Italia. All'inizio ci siamo trovati davanti una clientela che non era pronta, proprio a livello di ecosistema. La nostra idea era quella, anche supportata da un approccio scientifico e quindi aiutata anche dall'Università di Lecce all'inizio, di fornire dei servizi via web. Oggi è la normalità, ma nel 2000 era qualcosa di veramente innovativo. Essere qui oggi e vedere che c'è tanta sensibilità verso questi temi ci conforta. Ovviamente, abbiamo già avuto dei riscontri sulla bontà dell'idea di portare innovazione là dove non c'era. Siamo stati costretti a spostarci al Nord, avendo esperienze con il comune di Novara, prima di poter tornare a erogare i nostri servizi anche al Sud con il comune di Matera e di Altamura, ed è una cosa che ci rende particolarmente orgogliosi. La nostra offerta, oltre a portare innovazione e

servizi erogati via web e fruibili dai cittadini, porta tutta la cittadinanza ad avvicinarsi ai servizi via web perché, attraverso delle credenziali, i cittadini serviti dai nostri comuni possano interagire con la pubblica amministrazione senza essere costretti a fare file allo sportello. Spesso, infatti, si prende dimestichezza con gli strumenti tecnologici proprio perché si hanno delle agevolazioni in termini di tempo.

Il cittadino che può controllare la propria cartella Tari direttamente da casa ed effettuare dei pagamenti, è spinto a utilizzare i nostri servizi e, molto spesso, anche quelle fasce di popolazione che non sono alfabetizzate informaticamente si rivolgono a nipoti o altri per risolvere questi problemi, si avvicinano alle nuove tecnologie. Abbiamo però dovuto risolvere diversi problemi. Io vedo che spesso l'innovazione tecnologica nella pubblica amministrazione locale incontra delle resistenze dovute anche alla non adeguata formazione dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni.

In questo senso, noi offriamo un supporto a 360 gradi e cerchiamo di guidare anche le pubbliche amministrazioni nell'erogare questi servizi. Istituiamo dei Centri Servizio dove accompagniamo gli operatori comunali nel servire i cittadini e offriamo anche un supporto legale per guidare i comuni a sfruttare al meglio quelle che sono le opportunità che vengono offerte anche dal legislatore nazionale attraverso l'Agid. Questa è la nostra esperienza e la portiamo con piacere in questa assise. Oltre a tutto ciò, vorrei fare una proposta. Abbiamo visto un po' quelli che sono gli esperimenti di Open Data che hanno avuto dei campi di successo per quanto riguarda i sistemi informativi territoriali, la condivisione di informazioni.

Ma, a nostro parere, affinché questi Open Data siano effettivamente fruibili, occorre una standardizzazione, nel senso che, molto spesso, questi vengono erogati in maniera libera senza che ci sia una ontologia, un tracciato standard per questo. Secondo me uno sforzo in tal senso andrebbe operato. Vi ringrazio.



Angelo Maurizio
GALIANO

Ceo Dyrecta Lab

Ringrazio l'Università di Bari, il professor Pirlo e tutta la platea. Ringrazio anche Stati Generali dell'Innovazione che ha voluto mettere le radici in questa regione. Sono rappresentante di un'azienda privata che è un laboratorio di ricerca scientifico accreditato dal Miur. Facciamo parte di un organismo di ricerca che si chiama "Intres lab", che consorzia una serie di laboratori di ricerca. Siamo una ventina di ricercatori, che hanno un contatto molto forte, con le imprese.

Questa tematica è particolarmente e quotidianamente sentita da noi perché, avete sintetizzato le parti più importanti. Iniziando dalla prima: aumentare la cultura digitale delle imprese. Noi lavoriamo in stretto contatto con le associazioni di categoria. Innanzitutto, oggi, c'è un problema: la competitività delle piccole e medie imprese non dev'essere più vista solo come competitività locale, ma globale, quindi, le piccole e medie imprese si ritrovano a dover competere su un territorio mondiale, con nazioni dove la velocità, la cultura digitale è molto più efficiente ed efficace di quella italiana.

Apprezzo molto il lavoro fatto negli ultimi anni dal gruppo regionale sia accademico, sia politico che associazionistico, perché hanno dato attraverso le reti la possibilità di diffondere

velocemente le informazioni. Questo è un po' quello che viene fatto nelle nazioni più evolute ed efficienti rispetto all'Italia, perché l'Italia è una nazione complessa, i problemi della Regione Puglia e delle sue piccole e medie imprese, sono diversi da quelli delle altre regioni. In Puglia, attraverso dei modelli creati, quali i distretti produttivi, e attraverso i bandi per finanziare i cluster d'impresa, quindi tutto ciò che è l'associazionismo e l'ecosistema delle piccole e medie imprese, si sono velocizzati grazie ai processi d'innovazione delle imprese.

Accolgo molto favorevolmente le incubazioni di start-up e spin-off all'interno di questi gruppi, perché ce ne sono tante che hanno proposte molto innovative. Oggi il passo da fare è l'internazionalizzazione, cioè riuscire a far vendere le piccole e medie imprese su un mercato ben più ampio. Per fare questo, alla base, ci deve essere la cultura digitale che dev'essere diffusa all'interno delle accademie, degli organismi universitari e scientifici. Bari, così come la regione Puglia, hanno ottimi istituti tecnico-scientifici, hanno l'Università di Bari, Foggia, Lecce e i Politecnici, ma anche attraverso gli organi d'informazione, attraverso la diffusione di buone prassi, attraverso la diffusione di informazioni con le metodologie classiche. Infine, bisogna favorire l'inserimento dei giovani potenziando gli strumenti che già sono in essere presso le università pugliesi velocizzando il processo di domanda/offerta.

Le imprese, oggi, hanno un grosso problema: pagano le agenzie interinali per farsi dare gli studenti, per selezionare i possibili lavoratori. Non me ne vogliono coloro che fanno parte delle agenzie interinali e che fanno benissimo il loro lavoro ma, anche a noi che cerchiamo ricercatori e quant'altro non ci è facile entrare in contatto con quelli che sono gli sportelli che vantano pochi soggetti all'interno delle accademie regionali. Volevo finire col dire qual è l'interazione dinamica di investimento pubblico/privato per favorire l'aumento della domanda. Innanzitutto, il concetto di open e di riutilizzo, riuso, vanno

visti da parte delle grandi imprese di tecnologia e innovazione come una possibilità di crescita, la possibilità di aggiungere a quelle che sono le proprie competenze, nuove competenze, nuova competitività; quindi, bisogna far sì che le grandi imprese che sviluppano software per le pubbliche amministrazioni siano anche obbligate, attraverso delle normative, a lasciare il codice aperto. Questo permetterebbe sicuramente l'innovazione nella ricerca e quindi nella competitività interna nello sviluppo di nuove idee. In più, ci vorrebbe una riduzione del gap temporale che c'è tra le proposte d'incentivo nazionale o regionale e l'attuazione, perché non dimentichiamo che questo governo, i governi nazionali in generale, hanno finanziato la ricerca per le imprese private già da due cicli annui, ma non hanno ancora fatto un decreto attuativo. Ci sono imprese che hanno necessità d'innovarsi, ma non hanno la possibilità di sapere come.

L'Associazione e questo gruppo si facciamo portavoce delle imprese, che sicuramente vogliono uscire da questo momento di crisi attraverso l'innovazione dei propri processi e dei propri prodotti. Grazie.



Giuseppe
MASTRONARDI

*Politecnico di Bari
Presidente Aica Puglia*

Sono stato invitato dal carissimo amico Giuseppe Pirlo e mi sento onorato per questo, così come egli stesso mi ha onorato di essere mio vicario nell'ambito della conduzione di una sezione dell'Associazione Aica che, forse, tutti conosciamo come proponente di qualcosa che in Italia è riuscita a sanare il gap del digital divide. Mi riferisco alla Patente Europea del Computer che era diventata un pò anacronistica nei suoi contenuti e oggi, invece, si può avvalere di una rivisitazione e risultare quindi molto più attuale soprattutto per quanto riguarda l'uso delle reti. Ma se c'è una frase che spesso viene utilizzata in un contesto come questo e che tutti quanti siamo sempre pronti a usare è: "lanciare una sfida". Non c'è frase più retorica di questa, perché ormai bisogna parlare fondamentalmente d'impegno, d'impegno serio.

L'impegno dev'essere dato da chi insegna, da chi lavora, da chi amministra, da chi fa le leggi, da chi deve sostenere gli aspetti connessi ad esempio alla finanza. Noi siamo in un momento di criticità totale, l'Italia perde un'occasione pazzesca, finisce per soccombere se da quest'anno, dal 2015, non racimoliamo e raccogliamo il nostro potenziale. È sufficiente che manchi la stabilità su un unico fronte e tutto quanto cade.

È assurdo, perché stiamo parlando di una nazione che è stata portatrice d'innovazione nei secoli. Non dobbiamo parlarci addosso guardandoci male, dovremmo elogiarci ogni qualvolta ci sediamo accanto a un collega, sia che abbia fatto poco o molto, solo perché condivide una comune idea d'innovazione. Noi dovremmo essere in rete, creare rete, essere rete; questo non significa fare i "dispettucci", scusate se uso termini banali, perché alla fine sono questi quelli che ci smuovono. Abbiamo qui una grossa difficoltà, ed è quella di riuscire ad apprezzarci reciprocamente. Siamo fuori da questa logica, e più in basso si scende più si peggiora. Al contrario, più su si va e più si comprende che questo è il punto di svolta, di risoluzione dei problemi. Vorrei ora parlarvi di cosa fa l'Aica, qual è l'impegno che l'Associazione vuole prendere per il 2015. Voi tutti avete forse già sentito parlare di quanto sia necessario oggi avere una formazione permanente, la continuing education, che a livello europeo è stato ormai sancito, con la Ecf (European e-Competence Framework), cioè una piattaforma che va a individuare, in modo specifico per le Ict (le tecnologie informatiche), 56 professionalità.

Vedete, quelle sono le professionalità individuate non perché l'Europa detta legge, ma perché si sono seduti a un tavolo e hanno visto che quelle sono le certificazioni e quindi le professionalità alle quali bisogna tendere. Ora, il Politecnico di cui faccio parte purtroppo non riesce a trattenere tutti gli studenti che qui si laureano.

Il mio lavoro e quello degli altri colleghi va per la maggior parte a vantaggio del Nord Italia; se dovessi dare delle percentuali potrei dire che un buon 60% dei laureati trova lavoro al Nord, il 25% al Centro e solo il restante 15% qui da noi. Aica cosa vuole: come presidente regionale e vicepresidente nazionale ve lo spiego con una frase, perché non saprei dirlo meglio: "Un grande impegno viene chiesto nella formazione delle competenze" e Aica s'impegna in questo, "dai primi

anni della formazione scolastica, a favore della conoscenza di utenti e cittadini, rivolta in particolare alle competenze digitali, sia degli utenti professionali, sia dei professionisti ICT”. Per fare questo, le università hanno difficoltà a mettere in moto nuovi percorsi formativi perché sono bloccati ora da una riforma, ora da un'altra, e quindi non abbiamo modo di creare turn-over, né di inserire giovani. Dobbiamo farlo in modo più coraggioso: “Abbiamo un titolo in una materia? Utilizziamolo, forziamo le cose, altrimenti finiremo per diventare dei portatori di conoscenze superate, vecchie. Non abbiamo bisogno di questo, e questo vale non solo per le ICT, ma quello che spesso succede, è che sempre più docenti della giurisprudenza, della medicina, si rivolgono a me chiedendo: “Ma come posso fare per imparare a usare la PEC?”. È terribile una cosa del genere. Passo ora a un'ultima considerazione: la sorte degli spin-off. La pressione fiscale ci uccide? Vero. Ma perché non pensare a degli incentivi per sostenere queste iniziative? Perché non pensare ad avere soluzioni alternative? Perché le grandi aziende non pensano ad adottare spin-off? Perché da noi, da questi spin-off vengono fuori idee e soluzioni che socialmente aiutano a migliorare e anche a risparmiare. Per concludere, la verità è che se si investe su qualcosa che fa risparmiare va bene, se si investe su qualcosa che invece resta soltanto nell'ambito della nostra accademia non va molto bene. Però perché mortificare ciò che un giorno potrebbe essere di aiuto? Ci sono attività che vanno fatte perché posso trovare una collocazione, non subito, ma anche in seguito. Il gap di competenze è qualcosa da superare, altrimenti finiremo noi stessi per sancire, con la nostra responsabilità, il declino del nostro Paese.



Giusy OTTONELLI

Digital Champion

Grazie per l'invito. Sarò breve, perché credo che gli Open Talk funzionino nella brevità e nell'interazione. Qualche settimana fa sono stata nominata, con una telefonata alquanto inaspettata perché non appartengo al mondo del digitale propriamente detto, ma cerco di occuparmi d'innovazione, a essere il punto di unione della trasformazione digitale di questa città. Sono stata chiamata a essere Digital Champion di Bari, che di fatto significa essere un ponte, un trait d'union, tra la scrittura di un'Agenda digitale del Comune di Bari, sulla quale lo stesso Comune sta già iniziando a lavorare, e quelle che sono le istanze di professionalità, anche molto elevate, siano esse strutturate in imprese o siano esse di comuni cittadini, a integrarsi in un punto d'incontro.

Il mio punto di osservazione è tanto digitale, quanto analogico. Il motivo per cui ho accettato questa sfida, ed è il motivo per cui sono stata chiamata a prendermi carico di questa cosa, è il lavoro che faccio quotidianamente. Mi occupo della gestione di uno spazio che si chiama Impact Hub Bari e che tra l'altro fa parte di una rete internazionale nella quale si cerca di occuparsi d'innovazione sociale e innovazione tecnologica. Siamo all'interno della Fiera del Levante e da due anni quello

che facciamo è cercare di occuparci di comunità attraverso la metodologia dell'incontro fisico.

Ho imparato che l'innovazione tecnologica e digitale porta con sé un aspetto fondamentale e analogico che è quello dell'incontro tra le persone. Il motivo per cui ho accettato è che, facendo parte di una rete internazionale di spazi, si ha la possibilità di conoscere cosa sta accadendo altrove e l'accesso a queste informazioni può essere un'opportunità non solo a livello personale, ma anche di comunità. Una delle cose su cui stiamo incominciando a riflettere è che soprattutto l'innovazione digitale passa attraverso un tema di accessibilità, perché si porta dietro fasce di popolazione molto diverse tra di loro e che sono anche espressione di bisogni e di domande a loro volta differenti. Per cui, se le piccole e medie imprese e la pubblica amministrazione hanno un pubblico variegato, l'innovazione digitale non può non passare dal tema dell'accessibilità, e su questo stiamo cercando di lavorare. Sto apprendendo che c'è sempre più un interesse latente all'innovazione, perché se la domanda di digitalizzazione, ovvero degli strumenti digitali a servizio tanto delle imprese quanto della pubblica amministrazione, aumenta, questo è un bene per tutti. Perché è interesse di tutti avere un ecosistema di base altamente professionalizzato.

Come Impact Hub Bari su cosa stiamo cercando di lavorare? Insieme al tema dell'accessibilità c'è da analizzare la relazione tra giovani professionisti, esponenti di start-up e di piccole, piccolissime imprese, che al momento della costituzione non hanno neanche un dipendente, e l'incontro con le grandi aziende, relazione fondamentale non solo per i giovani ma per le imprese stesse, perché è un modo diverso per fare ricerca e innovazione, perché non c'è un rapporto di dipendenza, ma di creazione di opportunità. Attualmente, stiamo cercando di organizzare incontri in cui l'open, il riuso (mettere a disposizione i propri software e i propri dati) sia a disposizione di

giovani che così hanno la possibilità di mettere in gioco il proprio valore, le proprie idee e allo stesso tempo imparano dalle grandi imprese, le quali riescono a notare quali sono i gap del proprio prodotto e quindi a metterlo sul mercato in uno stadio più completo.

Come Digital Champion di Bari sto cercando di organizzare un incontro, probabilmente a febbraio, all'interno dei nostri spazi, con tutti quelli che hanno presentato la loro candidatura a livello regionale, per raccogliere proposte rispetto a temi specifici. Nel lavoro che faccio, mi sono accorta che molte delle tematiche affrontate passano attraverso l'osservazione del territorio. Spessissimo ci rendiamo conto che è diverso, rispetto a qualche tempo fa, il modo in cui ci guardano le imprese locali. Ci si è accorti della necessità di creare un ponte tra le professionalità esistenti in questo territorio, sia all'interno dell'università che nelle imprese. È nella costruzione di momenti come questo e nella loro prosecuzione che riusciamo a vedere una possibilità d'innovazione, perché l'essere rete vuol dire operare da protagonisti, dare quindi conto del motivo di determinate scelte e, quanto più queste scelte sono condivise, siano esse private o pubbliche, determinano l'interazione con una comunità di persone, esponenti di quelle domande, alle quali poi bisognerà in qualche modo rendicontare.

Per cui ringrazio dell'invito a questo evento e rilancio con un'iniziativa in cui mi piacerebbe mettervi tutti quanti intorno a dei tavoli, non di discussione frontale, ma di lavoro costruttivo su dei temi che poi riportino l'esperienza di tutti. Grazie.



Azzurra RAGONE

Data Analyst

Mi presento in qualità di Data Analyst, ma non solo, perché sono anche da qualche mese responsabile del Women Techmakers Group di Google per la sede di Bari. Esso in realtà per Puglia e Basilicata si occupa del problema del gap che c'è tra le donne e la tecnologia, e quindi di come, molto spesso, le donne non siano molto rappresentate in ambito tecnologico, quindi nelle industrie tecniche o di informatica. Gap che è stato riconosciuto anche da Google, perché loro stessi hanno delle percentuali molto basse di presenza femminile.

Tuttavia, in realtà, quello di cui volevo parlarvi oggi è un altro fattore molto importante: in un periodo in cui si parla di crisi e disoccupazione, una statistica molto importante, che mi è capitato di leggere, è stata quella che, in realtà, i posti di lavoro nell'high-tech non mancano, anzi, ci sono molte posizioni che purtroppo non vengono coperte. Per esempio, è stato calcolato che in Italia, nel 2015, si rischia di non coprire circa 19.000 posti di lavoro nel settore tecnologico. Questa è una statistica che è stata elaborata dall'ANITEC (Associazione Nazionale Industrie di Informatica, Telecomunicazioni ed Elettronica di Consumo), in collaborazione con la Commissione Europea. Proprio per questo motivo, la Commissione Europea stessa,

in collaborazione con l'Anitec, nel 2014 aveva lanciato il programma "e-Skills for Jobs", per favorire le competenze digitali e tecnologiche. Naturalmente, parliamo di 19.000 posti di lavoro in Italia, che se guardiamo all'intera Europa, diventano ben 900.000. Capiamo bene che è un'enormità nei confronti dei tassi di disoccupazione sempre crescenti. Questo gap digitale è dovuto alla carente educazione informatica e tecnologia nelle scuole e, quindi, è questo il punto che oggi voglio sottolineare, perché, se guardiamo a quelli che sono i programmi odierni nelle nostre scuole, a partire dalla scuola elementare fino ad arrivare alle scuole superiori, sono veramente poche le ore che vengono dedicate all'educazione informatica e tecnologica in genere.

Infatti, si pensi che nella scuola primaria, a fronte di due ore di religione e due di educazione fisica, viene fatta solo un'ora di "coding" che, tra l'altro, è stata inserita solo quest'anno, in via sperimentale; mentre non c'è nulla nella scuola media. E, quindi, la responsabilità di questo gap digitale andrebbe cercata proprio tra i banchi di scuola; non a caso, infatti, sempre l'anno scorso, due grandi colossi internazionali, come Microsoft e Facebook, hanno personalmente chiesto e scritto ai ministri dell'istruzione europea, di fare qualcosa per ridurre questo gap. Quando si parla di informatica e di tecnologie digitali si parla essenzialmente di "coding". Il problema è che le scuole spesso sono ricche di laboratori informatici, ma non vengono usati in maniera opportuna, nel senso che quello che viene fatto è insegnare ai ragazzi a fare presentazioni in Power Point o a scrivere dei documenti in Word. Va bene, ma non è sufficiente, perché quello che viene chiesto è proprio quello di educare i ragazzi alla programmazione, al "coding" e all'uso degli algoritmi. Quello che in una sola parola viene chiamato "pensiero computazionale".

Il punto che oggi vorrei marcare è proprio questo: l'innovazione digitale va cercata in primo luogo tra i banchi di scuola,

infatti, se non formiamo i nostri ragazzi all'uso delle tecnologie digitali, tutto quanto è vano. Siamo portati a pensare che i ragazzi conoscano anche meglio di noi le tecnologie digitali, ma questo non è vero perché loro sanno andare su Facebook, scrivere messaggi su Whatsapp, creare un gruppo, però, quando andiamo a parlare di programmazione non hanno idea di cosa sia, per non parlare dell'educazione alle tecnologie digitali in senso ampio, ad esempio che cosa sia condividere i contenuti online, le proprietà di una foto che viene messa online. Ma il discorso è anche molto più ampio. Concludendo, quello che vorrei sottolineare è: formiamo i nostri ragazzi, poiché gli insegnanti non sono preparati al momento a istruire i ragazzi alla programmazione; creiamo sinergia con le università e con le aziende; facciamo entrare le aziende a scuola, proponendo loro di fare lezione ai ragazzi.



Paolo STORTI

Studio Storti

Ho un'azienda che si occupa sostanzialmente di open source e interagiamo con la pubblica amministrazione nazionale. Per passione, insegno modelli di business open source. Una delle cose che vorrei fare qui oggi è provare a vedere il concetto dell'innovazione nelle piccole e medie imprese, partendo dall'idea di fare business con l'innovazione e, nello specifico, di fare business con l'open source che, secondo me, vista la situazione economica, politica e di mercato in cui ci troviamo, è l'unica o una delle poche realtà che ci consente di creare un modello vincente per tutti.

L'open source permette di lavorare con degli oggetti, principalmente parlo di software, che non sono coperti da una licenza d'uso e per quanto riguarda la loro fruizione non prevedono un pagamento, ma utilizzano la metodologia del copyleft. Questo vuol dire dare la possibilità a chiunque di creare un'iniziativa aziendale, creare quindi una start-up, un'azienda, con l'obiettivo di produrre reddito, di creare una ricchezza al paese, di assumere delle persone, mantenere la tassazione sul reddito generato all'interno della nazione in cui siamo e non darlo all'estero, tutto questo basandoci sul concetto di business. In realtà tutto questo non lo si fa per altruismo, ma per egoismo,

affinché l'azienda produca del reddito, il personale venga impiegato localmente, la tassazione rimanga localmente. Ad esempio, la pubblica amministrazione locale che si trova in condizione di necessità impellente di tecnologia e innovazione e incapacità economica di andare a reperire sul mercato soluzioni, magari licenza di tipo proprietario estremamente costose, dia la possibilità di avere un mercato potenziale a chiunque e nel mercato dell'open source fornisca una soluzione più a basso costo. Parliamo di un mercato che anni fa non esisteva, era embrionale, che provava a esistere.

Oggi invece è un mercato significativo, le aziende che fanno open source in Italia, o comunque nel mondo, possono produrre reddito, possono impiegare personale. Si parla di problematiche legate a quello che è l'impiego dei giovani; i giovani sono di fatto il motore di quella che è la capacità d'innovazione di queste aziende. Mi rifaccio al concetto che è quello di avere un collegamento solido tra formazione e impresa. Dal punto di vista dell'impresa, vi posso garantire che le imprese cercano giovani; spesso è la modalità, la possibilità di incontro tra i giovani e le imprese che non è sempre gestita in modo efficiente.

Un invito, quindi, sia al mondo dell'istruzione, che ai giovani laureati stessi, di cercare di muoversi per trovare le realtà che possano soddisfare la loro esigenza, anche di mettersi in mostra: ricordiamoci che nella tecnologia c'è anche la possibilità di fare carriera e ricoprire posizioni più significative, anche in tempi più brevi rispetto ad altre realtà. Nessuno vieta a realtà di tipo tecnologico di avere figure dirigenziali anche di venticinque, ventisette anni, cosa che in altri campi non si sono mai viste. Questo è il punto di vista dell'azienda. Ringrazio tutti.



Giuseppe ZILENI

Agricoltore digitale

Sono qui principalmente per un'esperienza che ho fatto: lo sviluppo di un'applicazione su dati aperti, grazie anche alla Planetek, sulla probabilità di mobilità dei bus di Bari. La mia esperienza di sviluppo è nata perché sono un informatico e mi occupo principalmente di agroalimentare, marketing agroalimentare e anche di aziende agricole. Questo non ha molto a che vedere con la cultura digitale, ma nonostante tutto, c'è il bisogno di aumentare la cultura digitale nelle piccole e medie imprese anche nel mio settore.

Questa è stata la prima necessità che è venuta fuori affrontando questa nuova esperienza: aumentare la cultura digitale di una piccola e media impresa nell'agroalimentare. Aumentare la cultura digitale non significa creare un sito web o una fanpage su Facebook semplicemente, ma aprire la propria azienda, offrire delle informazioni e metterle a disposizione del cliente, del consumatore.

Mi sono accorto che questo modo di fare, creando degli strumenti, delle applicazioni, avvicina il consumatore e si creano delle opportunità di business interessanti. Quindi cultura digitale, più informazioni, più servizi, permettono di avere più occasioni di business che prima non erano pensabili. Grazie.



Pietro Blu GIANDONATO

Insegnante, blogger e Gim

Insegno Scienze alle scuole superiori, ma sono anche un geomatico, mi occupo di informazioni spaziali. In veste di insegnante e geomatico, lanciao un nuovo concetto: geographic information manager, che è un concetto nuovo che con altri amici geomatici del blog “Tanto” stiamo cercando di veicolare insieme a Stati Generali dell’Innovazione. Come insegnante evidenzio che l’anello debole per quanto riguarda l’imprenditoria innovativa e i giovani è sicuramente la scuola, che ormai vive una crisi cronica in Italia, dalla quale sembra incapace di uscire perché siamo incapaci noi insegnanti di venirne fuori. Il problema è che abbiamo scarsa propensione a metterci in gioco, a rimetterci in gioco.

Ovviamente, non voglio generalizzare perché c’è un nutrito gruppo di innovatori nell’ambito dell’insegnamento, ma siamo ancora troppo pochi. Il problema è che c’è scarsa propensione a pensare in modo innovativo all’interno della scuola. Fa notizia, per esempio, un insegnante che è stato nominato come “Miglior Insegnante del Mondo”, perché fa innovazione in un Istituto di Lecce. Ma a scuola abbiamo una serie di problemi che riguardano la tecnologia, ad esempio si fa informatica in maniera assolutamente inadeguata. Attualmente, l’informatica

è concepita per lo più come insegnare a usare banalmente un foglio di calcolo o a fare desktop publishing molto fine a se stesso.

C'è anche il discorso del falso mito dei nativi digitali: si pensa che i ragazzi siano tecnologicamente pronti, ma non lo sono. Non parliamo di competenze digitali, ma di cittadinanza digitale, i ragazzi non sanno effettivamente ciò che usano, come lo usano, cosa c'è dietro Facebook, cos'è veramente Internet. Un falso mito, dunque, che non può essere risolto, secondo me, con i due hypes del momento, che sono il coding e il making. Trasformare i ragazzi direttamente in coders non è possibile, c'è bisogno di lavorare sul concetto di cittadinanza digitale; i ragazzi non possono imparare a programmare da zero, senza sapere che imparare il pensiero computazionale è importante prima che per il coding vero e proprio per ragionare, pensare, studiare, imparare. Quindi, è lì che bisogna soprattutto puntare: come imparare e come ragionare. Noi insegnanti, per primi abbiamo la necessità di imparare a rimetterci in gioco, imparare noi stessi a insegnare in maniera nuova, diversa, e non rincorrere la tecnologia solo perché è l'hype del momento. Con i colleghi e amici del blog "Tanto" abbiamo lanciato questa nuova figura del geographic information manager, che è una sorta di Chief Information Officer rivisitato in chiave geografica, un esperto del dominio dell'informazione spaziale, che potrebbe trovare spazio sia nella pubblica amministrazione, sia nell'impresa privata, perché la dimensione dell'informazione spaziale ormai è estremamente trasversale. Non parliamo solo di Google Maps o di OpenStreetMap, ma parliamo proprio dello sfruttamento dell'informazione spaziale che è sostanzialmente ovunque, in qualsiasi ambito tecnologico. Grazie.

**OPEN TALK 2:
Come facilitare il
passaggio giovanile
alla dimensione
imprenditoriale
innovativa**

**Giovanni Semeraro (shaker)
Milly Tucci (rapporteuse)**

Position Paper

*Il reato di ribellione tra gli antichi era comunemente indicato con i termini nova res moliri [fare innovazioni].
(David Hume)*

Nelle dinamiche per l'implementazione dell'Agenda Digitale in Italia la capacità del Sistema Paese di facilitare la nascita e lo sviluppo di nuova imprenditoria innovativa ha un ruolo fondamentale. In questa direzione, i risultati finora ottenuti sembrano essere piuttosto incoraggianti visti i numeri sulla nascita di start-up innovative, così come risultano dal recente "registro" ad hoc (oltre 2800 start-up innovative registrate). Ciononostante, anche in questo settore è necessario mettere in essere specifiche strategie per abbassare le barriere d'ingresso all'innovazione e per garantire al contempo l'aumento della sostenibilità. In tal senso, tra le proposte più interessanti certamente vi è quella della semplificazione degli adempimenti per le imprese, per i quali si auspica quanto prima lo switch-off verso un'interazione con la PA di tipo full-digital, come indicato dal recente Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 13 novembre 2014. D'altro canto, al fine di consentire la creazione di start-up in grado di sostenersi in un mercato globale assai competitivo è anche indispensabile che i giovani siano in grado di utilizzare appieno le opportunità del digitale. Non è un caso, quindi, che proprio il tema delle competenze digitali sia considerato critico per il lavoro e lo sviluppo socio-economico, come risulta dal Programma Nazionale per la Cultura, la Formazione e le Competenze digitali, che evidenzia come tali competenze siano indispensabili sia "verticalmente", in relazione allo specifico ambito lavorativo e di attività, che "orizzontalmente", legate quindi all'esercizio della leadership, come focalizzato dalla Commissione Europea con alcuni importanti programmi come EskillsforJobs.

In particolare, risulta di grande rilevanza sviluppare tra i giovani specifiche competenze di e-leadership, essenziali per la trasformazione digitale oggi sempre più urgente e auspicata. Queste competenze riguardano non solo la specifica attività e il preciso settore, ma sono anche di tipo soft e relazionali, manageriali e di contesto. È anche fondamentale favorire la definizione di una normativa che preveda meccanismi rapidi di “uscita” da nuove realtà imprenditoriali che non si sono dimostrate in grado di resistere sul mercato.

Molteplici sono, infatti, i casi nei quali il tempo e la burocrazia per perfezionare la chiusura di start-up non hanno consentito ai giovani imprenditori di potersi “rimettere in gioco” velocemente, facendo tesoro anche delle esperienze passate. In un mercato altamente dinamico va, infatti, considerato che il fallimento di diverse idee progettuali è fisiologico, ed è quindi assolutamente necessario che i giovani imprenditori coinvolti in imprese non di successo, possano immediatamente ripartire con nuovi progetti, anche rafforzati dall’esperienza acquisita.



Dario DE BLASIS

Laserinn

Laserinn, quello che una volta era il Centro Laser di Valenzano, oggi è un Campus dell'innovazione, con una fortissima vocazione imprenditoriale, un laboratorio permanente e multidisciplinare a disposizione del territorio, del sistema della formazione e delle imprese, ma soprattutto dei giovani innovatori che vogliono trasformare le loro idee nel loro lavoro. A dicembre 2014, abbiamo assunto 30 innovatori, delle più diverse origini e formazione: fisici, chimici, meccanici, elettronici, ma anche architetti, designer, esperti in comunicazione. Questo team si è fuso con il personale più esperto e con le start-up che già ospitiamo o acceleriamo, circa dieci per ora, in un ecosistema dell'innovazione in cui la creatività gioca un ruolo importante. La nostra idea incentrata sul business, è quella di favorire da questo ecosistema la nascita di start-up e di nuove business unit. Parallelamente, continuiamo ad accogliere presso il nostro Campus start-up che arrivano dall'esterno con delle idee embrionali che noi valutiamo, e se in seguito le riteniamo di nostro interesse, le integriamo nell'ecosistema e le completiamo con le nostre competenze e dotazioni, complementari alle loro. Mettiamo quindi a disposizione una tipologia d'intervento che è tipico degli acceleratori d'impresa, offrendo servizi

legali, ufficio brevetti, servizio d'immagine e comunicazione, amministrazione, contabilità, ma soprattutto competenze e dotazioni tecniche e scientifiche. In seguito, diamo alle start-up la sede gratuita, integrandole di fatto nella nostra comunità. In cambio, in una visione "business to business", chiediamo una partecipazione societaria in equity, specificatamente l'8%. Crediamo che sia opportuno direzionare il sistema delle start-up verso un approccio fortemente d'impresa e correttamente finalizzato.

È per questo che noi facciamo preventivamente una valutazione dell'idea e, in caso positivo, entriamo nel capitale societario; perché ci aspettiamo che portare le idee dallo stato embrionale al mercato, cioè superare quella "valle della morte" in cui le idee innovative precipitano più del 90% dei casi prima di arrivare a essere disponibili per la gente, possa portare non solo i risultati positivi al sistema, ma anche in termini di business. Per noi di Laserinn, il primo obiettivo è quello di aiutare le idee a diventare prodotto o servizio per il mercato. Ma l'obiettivo a regime, assai ambizioso, è la sostenibilità del sistema: noi e le start-up, ospitate o create durante questo percorso, dovremo sostenerci in futuro, in maniera prioritaria, attraverso i risultati dei nostri prodotti e servizi innovativi sul mercato.



Michelantonio TRIZIO

Gdg Bari e OpenBsk

La nostra missione è quella di migliorare gli sviluppatori non solo dal punto di vista tecnologico, ma anche dal punto di vista delle competenze nell'ambito del business, piuttosto che del marketing, e porto quella che è la mia esperienza come imprenditore, presentando quello che è stato un ostacolo e quella che è stata, invece, un'opportunità vera e propria. L'ostacolo è la difficoltà di trovare sul territorio persone con skill necessari per lavorare in una start-up che ha bisogno di crescere in una maniera molto veloce e questa è una delle azioni che cerchiamo di fare.

Quindi cerchiamo di aumentare le conoscenze dei ricercatori in maniera tale che siano pronti per fondare la loro start-up oppure di lavorare in una start-up innovativa, che ha bisogno di accelerare in maniera significativa in un breve periodo. L'opportunità è quella dell'equity crowdfunding, che ha circa un anno di vita come normativa italiana, una delle più avanzate in Europa.

Ci sono una serie di impedimenti burocratici, ma probabilmente verrà modificata prossimamente allargandola non solo alle start-up innovative, ma anche alle piccole e medie imprese. Probabilmente è lo strumento migliore che hanno adesso le

PMI e le start-up innovative per acquisire fondi. Ci sono in Italia tutta una serie di piattaforme che si occupano di questo Progetto: io sono in contatto con un paio di queste, quindi se qualcuno volesse approfondire questa tematica, dò la mia disponibilità. Grazie.



Alessandro DELLI NOCI

*Assessore all'Innovazione
Comune di Lecce*

Ritengo che ci sia un fermento di creatività emersa in questi anni grazie agli investimenti della Regione Puglia e all'Assessorato delle Politiche giovanili, che deve trovare un'applicazione di creatività sul mercato e deve proporsi alla città con nuove idee. Quindi, ritengo che la pubblica amministrazione, in tutti i modi possibili, debba favorire il lancio di queste attività. Essa deve mettere a disposizione degli strumenti, noi stiamo cercando di farlo con gli Open Data e pubblicheremo, tra l'altro, nel mese di febbraio, un contest in cui stanzieremo anche dei fondi a chi sarà in grado di realizzare qualcosa con i dati già messi a disposizione dall'amministrazione comunale.

Stiamo facendo anche una campagna di sensibilizzazione, per cui siamo stati in giro tra tutte le associazioni professionali e di categoria, chiedendo loro di quali dati avessero necessità, non per un problema di trasparenza, ma per fare al meglio il loro lavoro e ottimizzare i loro costi, perché l'Open Data non sia solo un qualcosa che riguarda gli "smanettoni", ma l'avvocato, l'ingegnere, il professionista in genere. Infatti, a oggi, le migliori risposte non sono arrivate dagli informatici, ma per esempio dall'ordine dei geometri, i quali hanno preso la carta tecnica e, riversata su Google Street Map, hanno iniziato a

geolocalizzare le città e a mappare le fogne, per ottimizzare i costi e creare nuovo valore.

Un altro stimolo interessante ci è pervenuto dall'Ordine dei commercialisti, dove, in particolare un commercialista, aveva un cliente che voleva aprire una tabaccheria e non era riuscito ad avere i dati dal Comune in tempo utile per riuscire a far concludere l'investimento a questa persona, perché le tabaccherie come sapete vengono aperte sia per distanza, ma anche per numero di popolazione.



Tommaso DI NOIA

Politecnico di Bari

Volevo riprendere il problema del reclutamento che io non vedo come un problema di competenze, ma di mancanza di fiducia. Molto spesso tanti ragazzi e laureandi non hanno fiducia nelle start-up, perché preferirebbero lavorare in un'azienda già affermata.

Spero e voglio essere smentito su questo aspetto, ma statisticamente, purtroppo, succede che tanti ragazzi non vogliono lavorare nelle start-up, e questo mi dispiace tantissimo perché io stesso incito a farlo per crescere e avere successo.

Quindi, spero si possa far qualcosa per sensibilizzare i ragazzi su questa questione.



Matteo D'ALOIA

Masvis

Sono amministratore di Masvis, una start-up. Il più grande problema lo abbiamo riscontrato per la carenza enorme di personale qualificato e la maggior risposta che ci viene data è che noi siamo una start-up e non possiamo garantire un futuro. Un riferimento alla società Laserinn, che proprio recentemente con la missione di ventinove persone, ha fatto sì che coloro che prima erano intenzionati a venire a lavorare presso di me abbiano preferito Laserinn. La start-up si occupa di realtà aumentata, è nata nel luglio 2014. La realtà aumentata nell'ambito aziendale ha una sua nicchia di mercato e dai primi prodotti sembra essere apprezzata dai clienti.



Domenico DI CONZA

Istituto Europeo Pegaso

Sono il direttore generale dell'Istituto Europeo "Pegaso", un Centro nazionale per la certificazione delle competenze, ma anche componente dell'Istituto italiano Open Data. Noi abbiamo creato un corso di comunicazione per i consiglieri comunali, provinciali e regionali, perché non hanno ancora imparato a dialogare con i cittadini, le imprese e le associazioni, e fin quando i componenti delle istituzioni pubbliche vengono, fanno le domande e se ne vanno senza sentire le risposte non si potrà mai avere un dialogo tra amministrazione e cittadini. Questa è una cattiva abitudine che ritengo vada corretta.

Detto questo, visto che prima si è parlato di competenze digitali, una delle cose importanti che a livello europeo stiamo portando avanti come Coordinamento Europeo delle Nazioni Unite, è quella di dialogare tra università, tra giovani e associazioni, proprio per la validazione delle competenze, perché ci sono dei ragazzi che noi abbiamo premiato per iniziative molto importanti, che vedono anche l'attenzione di organismi internazionali, come ad esempio la Corea del Sud che con Samsung viene per valutare ogni anno le migliori iniziative innovative. Oltre ai finanziamenti ci sono anche le major catalyst che vanno adeguatamente spronate non solo con l'azione

di crowdfunding, ma anche con la motivazione personale. In relazione alle competenze, riteniamo poi importante per i prossimi anni innanzitutto accrescere le competenze specifiche e settoriali e non essere generalisti, ma specializzati in un determinato settore, in una determinata materia.

In Puglia è stato finanziato, con “Bollenti Spiriti”, un progetto di una mano artificiale per i non vedenti. Abbiamo aperto uno sportello didattico per i disabili della vista e dell’udito. I ragazzi hanno realizzato questo progetto non come uno strumento, ma come servizio. Attraverso queste attività, oggi la Samsung sta valorizzando l’idea di industrializzare questo processo, attraverso la valorizzazione del gruppo di lavoro, ed è questa la cosa importante, e per farlo dobbiamo essere specializzati. È importante creare delle leggi d’impresa e soprattutto far capire ai giovani che c’è una differenza tra start-up e start-up innovative. Cioè la start-up è un’impresa che nasce oggi su un argomento che deve essere innovativo rispetto alla tradizione, mentre le start-up innovative sono quelle che utilizzano i nuovi strumenti di ricerca e d’innovazione del prodotto e del servizio. Abbinare la start-up alla ricerca innovativa è molto importante, i grandi centri di ricerca internazionali hanno bisogno della creatività italiana. Noi siamo, all’interno dell’Istituto italiano Open Data, un “moscerino su dei colossi”, però ci siamo resi conto che quello che manca in diverse regioni italiane è la capacità del problem solving, la capacità dell’“arrangiarsi”.



Marcella LOPORCHIO

Consulente aziendale

Volevo intervenire su due punti in particolare: mi occupo di crowdfunding e la mia più grande aspirazione è riuscire a far realizzare le idee e talenti a tutti coloro che lo vogliano. Mi contattano spesso imprenditori che hanno sentito parlare del crowdfunding e pensano che attraverso questo possano ricavarne profitti.

Volevo dire una cosa riguardo all'equity e alla nostra normativa, che secondo me è pessima. Noi forse dovremmo favorire di più l'informazione e la formazione relativa al crowdfunding in generale; in molti casi, infatti, le idee non vengono realizzate, perché non si hanno fondi necessari; quindi perché non sfruttare il crowdfunding per farsi conoscere? Ci sono esempi di persone che si sono trovate senza lavoro e in situazioni disperate, ma ora hanno messo su delle aziende che stanno andando benissimo, tra cui un gruppo di persone che fa i dadi di lava, la lava del Vesuvio.

Può sembrare strano, ma la lava stava lì a disposizione di tutti, ma loro si sono inventati questa cosa e sono una multinazionale ormai. Quindi, perché non partire da questo tipo di iniziative? Noi vogliamo dare una mano alle start-up, e io stessa vorrei anche aiutare chi sta per aprire una start-up, per prevenire il fallimento.



Annibale D'ELIA

Regione Puglia

Io ho segnato questi quattro punti: la burocrazia, la scarsità di fondi, le skills e lo scarso orientamento a investire nelle start-up. Quando parliamo di scarsità di fondi ci riferiamo al pubblico e al privato. La dimensione dei fondi, quindi, orientativamente la possiamo far risalire a una dimensione culturale; cioè non è un tema economico, ma culturale. Sul tema della burocrazia, invece, io sono un burocrate, purtroppo. Il nostro problema non è la burocrazia stessa, che è l'atteggiamento tipico di alcuni Paesi europei, fra l'altro molto efficienti, come la Francia, in cui gli esecutori del potere pubblico sono così legati al rigore della regola, per cui ogni tanto le cose si allungano per una questione di regole. Secondo voi in Italia abbiamo questo problema? Io onestamente non credo in tutto ciò, credo che noi in Italia abbiamo un grosso problema di capitale umano all'interno della Pubblica Amministrazione.

Quello che posso dirvi è che se abbiamo fatto qualcosa di buono lo abbiamo fatto esattamente con il sistema di regole che hanno tutti gli altri Paesi, ed esattamente con le stesse risorse. Anzi, pochi sanno che le attività di "Bollenti Spiriti" sono state fatte con residui di risorse. Chiudendo con la questione della burocrazia vi faccio un esempio: conoscete la

storia della Nokia? Ora è stata acquisita da Microsoft, ma in passato è stata una fabbrica di legname che a un certo punto è diventata un player tecnologico di primo piano. Diciamo che chi ha guidato quell'Azienda, si è trovato a dover reagire velocemente al cambiamento del mondo. Sono passati dal creare un qualcosa a bassa densità di conoscenza a una roba ad alta densità di conoscenza. Noi abbiamo un'organizzazione grandissima che incide fortemente sulle nostre vite e non ha la possibilità di affrontare nessun tipo di conversione. Ora, se noi pensiamo che i nostri problemi debbano essere risolti creando delle regole ancora più rigide ci sbagliamo. Una considerazione positiva sulle poche cose fatte da "Bollenti Spiriti" è che è stato un intervento di dodici persone provenienti dal mondo reale dentro la Pubblica Amministrazione, attraverso un meccanismo trasparente e meritocratico. Cioè eravamo lì e sapevamo cosa stavamo facendo e volevamo farlo. Ci è stato consentito di farlo e questo significa che continuare a ragionare ossessivamente di regole, quando il tema sono i contenuti, non aiuta. L'equity crowdfunding non è un tema che si risolve in termini di regole generali, perché se si cambia l'ordine di servizio della Nokia degli stivali di gomma, per trasformarla nella Nokia dei cellulari, non funzionerà mai. Risulta necessario per noi avere persone nuove. Vorrei inquadrare un attimo il tema in maniera corretta: tutto quello di cui stiamo parlando, la burocrazia, che riferirei all'ecosistema della Pubblica Amministrazione, la scarsità di fondi è dovuta a come è fatto l'ecosistema del credito e dell'investimento. Il tema che voglio proporre è l'ecosistema. Quest'ultimo è un problema per quanto concerne la produzione di conoscenza e lo scarso orientamento delle start-up. Quando ragioniamo su una trasformazione di ecosistema, non possiamo proiettare questa su una decisione pubblica: la lotta tra idee diverse di ecosistema è una lotta spietata e senza quartiere e ne resterà in piedi uno solo.

Ecco perché è così difficile cambiare le cose, perché quando tu vuoi che l'equilibrio vada in una certa direzione, ti ritrovi tantissime altre persone che non vogliono affatto che l'equilibrio vada in quella direzione perché rischierebbero la carriera ecc. Noi che siamo qui, fortunatamente, siamo un pezzo dell'ecosistema alternativo, io sono sicuro che sapete di cosa sto parlando e quindi questa è una lotta in cui siamo tutti implicati. L'unico modo che conosco per modificare un ecosistema è fare in modo che la gente che la pensa in una certa maniera si allei con un forte senso di comunità e di reciproca fiducia. Noi stiamo combattendo per quanto riguarda l'innovazione, che è un player importantissimo. La battaglia è dura e non funzionerebbe se segmentata in imprese, università, scuola, istituzioni, perché se ragionassimo con segmenti verticali come se fossimo nell'Ottocento, non potremmo concludere che le imprese e le università sono buone o cattive, ma staremmo costruendo altri sistemi per riconoscere il conflitto tra loro.



Vito MANZARI

*Amministratore delegato
Sud Sistemi srl*

Quello che spesso manca a questi dibattiti è capire il fine dell'innovazione. Bisogna capire cosa significa processo innovativo. Questa è una domanda che ci facciamo pochissime volte e mi viene da dire, per esempio, che l'innovazione del processo è la trasformazione da materia prima a prodotto finito. Il prodotto finito agevola la trasformazione finita a rifiuto e, quindi, l'accelerazione del processo d'innovazione è l'accelerazione da materia prima a scarto. L'altro aspetto è che spesso si scambia il fine con il mezzo.

Qui stiamo parlando di start-up, innovazione ecc. e c'è tutto un apparato energetico che in realtà vive in attesa di un'innovazione o di un futuro o sulla speranza di soggetti che in questa stanza probabilmente rappresentano l'1%. Allora, io ho idea certe volte che facciamo una grande confusione e che dobbiamo stare molto attenti a sbandierare l'innovazione fine a se stessa. Il rischio è evidente: ci sono delle sovrastrutture che utilizzano l'innovazione e l'impresa per sostenere e giustificare se stesse.



Nello DE PADOVA

Innovatore organizzativo

Vorrei stimolare una riflessione soprattutto nei giovani: immaginate un quartiere periferico di una città; immaginate la voglia di ampliare l'accesso a Internet quanto più possibile e immaginate poi una amministrazione comunale che deve attuare questo. Tipicamente quello che accade è che l'amministrazione pubblica un bando, affinché qualche grosso player apporti antenne e router per rendere disponibile una banda ai cittadini.

Qualcun altro, invece, una start-up, un ingegnere o chiunque altro, propone d'innovare quel territorio in maniera diversa, e cioè chiedendo ai cittadini di condividere i loro router, così che ogni cinque appartamenti ci sia un solo router, invece di cinque. Questa seconda possibilità riduce il prodotto interno lordo, riduce gli affari delle grandi multinazionali che invece vogliono vendere i loro router.

Dal mio punto di vista è estremamente più innovativa della prima poiché crea socialità, crea le condizioni per cui la gente che abita in questo quartiere ricominci una vita sociale, che è il fine dell'innovazione. L'innovazione non è la banda, ma la socialità che si viene a creare attraverso di essa. Quindi l'obiettivo è: pensare all'innovazione non è solo in termini di tecnologia, ma anche come fine sociale.

TAVOLA ROTONDA: Presentazione



Flavia MARZANO

*Presidente Stati Generali
dell'Innovazione*

Come da programma, le due rapporteuse dei due gruppi di lavoro ci racconteranno cosa si è detto nei due Open Talk. Quindi lascio la parola a loro e cominciamo subito con le loro relazioni.



Morena RAGONE

Rapporteuse Open Talk 1

Oggi rivesto il ruolo di rapporteuse dell'Open Talk dedicato alle piccole e medie imprese, in particolare, come aumentare la cultura digitale delle piccole e media imprese. Colgo uno degli aspetti trattati nell'Open Talk che mi sta particolarmente a cuore: la cultura digitale. L'alfabetizzazione digitale parte dalla scuola; senza un rinnovamento costante che parta dal basso, che parta dall'età giovanile, dalla prima infanzia, è molto difficile pensare di formare giovani preparati ad affrontare il mercato, e sono questi i giovani adulti che si trovano poi a costituire le piccole e medie imprese che sono il nostro tessuto sociale. Allora è assurdo meravigliarsi di quanto sia difficile abbracciare la cultura digitale se poi non partiamo da quelli che la cultura digitale la vivono quotidianamente. Uso un po' di parole ed espressioni chiave, che sono state utilizzate oggi e che mi hanno particolarmente colpito. Abbiamo parlato di sostenibilità, menzionata da un punto di vista fiscale, aiutare quindi le giovani imprese, le imprese nascenti, a sopportare il carico fiscale di questo Paese. Leggo sempre più spesso di imprese che si trasferiscono all'estero e ogni tanto si sente parlare di qualche impresa che ritorna in Italia, perché si punta su altri valori e altre caratteristiche del prodotto italiano, come

la qualità. La sostenibilità può essere anche questa: puntare su prodotti di qualità, sui settori che sono punti di riferimento del nostro apparato economico.

Abbiamo parlato della necessità di trattenere i giovani, quindi il contrario di quella che è la fuga dei cervelli, aiutare i nostri giovani a costruire qualcosa all'interno del nostro territorio. Abbiamo parlato della necessità degli standard, di uniformare i prodotti e a monte, i modelli, i metodi, i procedimenti; abbiamo menzionato l'importanza e le responsabilità che le agenzie hanno, agenzie tipo l'Agid (Agenzia per l'Italia Digitale), nell'indicarci dei modelli che possano fungere da parametro e valere quindi per tutti coloro che si avvicinano alla materia e al settore. Io penso spesso, quando partecipo ai convegni, che si faccia molto l'open con i dati degli altri. È bella la cultura open se la fanno gli altri, cioè se io ne posso trarre beneficio, ma alla fine la mia partecipazione è limitata. Questo è un problema non di metodo, non di procedimento, ma di cultura, di teste. Allora, la formazione parte, per prima cosa, non dalla formazione digitale, ma dalla formazione dell'individuo. Noi, come Paese, abbiamo dimenticato cosa vuol dire formare un individuo. È ovvio che il problema si evidenzia in particolare con i giovani perché diamo loro gli strumenti, ma non insegniamo loro a utilizzarli. Bisogna formare delle persone che siano in grado di fare delle scelte: l'open è una scelta. Noi, in Italia, anche a livello normativo, abbiamo introdotto il principio dell'open by default perché noi nel nostro Paese, se non lo imponiamo, non lo facciamo. Questa è la nostra responsabilità come esperti, comunicatori, formatori, politici, studenti, insegnanti, cittadini. Stiamo continuando ad andare per imposizioni: via entro diciotto mesi tutta la carta dalla Pubblica Amministrazione, benissimo, ma è un procedimento che va fatto bene, con gli strumenti giusti, senza la possibilità di perdere tempo per utilizzare attrezzature obsolete, sperando che tutto funzioni alla perfezione.

Queste sono cose concrete, sono i problemi che tutti noi ci troviamo ad affrontare come piccole e medie imprese, come cittadini, come funzionari pubblici. A mio avviso, uno dei problemi delle piccole e medie imprese del nostro territorio e dei giovani che fanno impresa nel nostro territorio, è il rischio. Il rischio che il singolo ci deve mettere, e il mettersi in gioco, non essere sempre e solo assistito. Un esempio è il caso di Gianluigi Parrotto che ha spinto sul micro-eolico e ha avuto un'idea che un ragazzo di vent'anni normalmente non ha. Ha investito quel poco che aveva e si è messo in gioco, senza chiedere fondi pubblici, anche potendolo fare. Non è sempre e soltanto un problema di norme, non è sempre e soltanto un problema politico, ma è spesso un problema personale. Bisogna avere la capacità, la voglia di stare sul mercato. Questa è una cosa che forse non si accetta: il mercato fa anche selezione. Noi diamo le basi, dopodiché ognuno di noi come imprenditore, come cittadino, deve mettere il suo e rischiare. Grazie



Milly TUCCI

Rapporteuse Open Talk 2

Sono rapporteuse dell'Open Talk dedicato a come facilitare il passaggio dei giovani alla dimensione imprenditoriale innovativa. È bellissimo farlo qui in Puglia, considerata una delle regioni più vive, più creative; una regione che, grazie a "Bollenti Spiriti" è diventata best practice europea, che ha già lavorato per creare degli spazi per i giovani. Ed è anche bellissimo scoprire l'umiltà di questa regione che rileva anche i punti deboli su quello che è successo per l'innovazione. C'è quindi voglia di migliorare e questo atteggiamento di umiltà è già una premessa per la crescita. È questo lo spirito di Stati Generali per l'Innovazione: ci interroghiamo sulle cose da migliorare, perché solo se si fa una sana autocritica le cose possono migliorare. Sul web ci si è ritrovati in community, un po' tramite il passaparola, ed esperti, docenti universitari, innovatori, imprenditori, hanno partecipato a una consultazione pubblica su come facilitare il passaggio dei giovani alla dimensione dell'imprenditoria innovativa. Sono state raccolte le prime proposte che nel gruppo di oggi pomeriggio sono diventate più ampie.

Abbiamo sentito sia il punto di vista di aspiranti imprenditori, sia quello delle start-up che sono già sul mercato e hanno sede

in Puglia, sia delle istituzioni. Hanno partecipato delle giovani donne interessate all'innovazione, degli studenti dell'università e dei ragazzi diplomati che stanno cercando una strada per il loro futuro. Ora, non entro nel merito di cui si è parlato nel gruppo, però abbiamo cercato di dare dei contributi di miglioramento su come declinare la semplificazione degli adempimenti per le imprese, evidenziando anche le differenze che ci sono tra le esigenze delle start-up innovative, molto legate alla ricerca scientifica, e le start-up innovative con vocazione sociale. Abbiamo evidenziato anche le difficoltà, non solo di accesso al credito, ma anche di gestione dei nuovi sistemi tecnologici di raccolta di finanziatori e investitori. Abbiamo anche fatto rete, perché è stato possibile che una start-up che cercava informazioni su spazi e competenze per crescere ha trovato una risposta alle proprie problematiche grazie all'intervento dal pubblico di Laserinn, e quindi si sono incontrati, hanno fatto rete.

Pochi giovani presenti nel pubblico hanno parlato. Eppure siamo in Puglia, buon esempio d'innovazione e creatività tra le regioni del Sud, ma dove ancora i giovani fanno fatica a parlare. Ancor di più le donne: soltanto una è intervenuta. È sui giovani diplomati che noi dobbiamo concentrare le nostre energie di innovatori, di comunicatori, perché le politiche per l'innovazione, terza missione dell'università, devono nascere proprio con questo fine: dare ai ragazzi la voglia di costruire qualcosa, di credere nel loro futuro, di combattere la crisi e di fare squadra con gli altri.

**TAVOLA ROTONDA:
Il ruolo della politica**



Giuseppe PIRLO

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Ringraziamo Massimo Zotti e Giovanni Semeraro che hanno guidato gli Open Talk, Morena Ragone e Milly Tucci che ci hanno sintetizzato quanto è stato discusso all'interno di questi eventi. Adesso diamo inizio alla Tavola Rotonda "Il ruolo della politica", prevista dal programma. L'obiettivo è quello di andare un po' nello specifico di quelle che sono le politiche per l'innovazione



Loredana CAPONE

*Assessore allo Sviluppo economico
Regione Puglia*

Sono contenta di vedere una pluralità così eterogenea di partecipanti che è in realtà quello a cui puntiamo da sempre, ed è anche con un certo orgoglio che vediamo partecipare centri di ricerca, università, imprenditori, giovani ma anche adulti, qui, tutti insieme, per ragionare sul nostro sviluppo, sulle nostre criticità accanto ovviamente ai punti di forza, poiché non partiamo da zero. Sono ora stata a un incontro a Milano, invitata da Confindustria, dove con la Microsoft si è trattato l'argomento sullo sviluppo delle attività che occorrono per promuovere le eccellenze e su come le imprese possano dialogare con il mondo della ricerca.

È stato un incontro in cui sono emerse chiaramente le difficoltà del sistema italiano in questo momento, uno dei pochi Paesi privo ancora di un piano nazionale sulla ricerca che risulta essere una vera e propria ferita per chiunque di noi tratta politiche europee, o per chiunque di noi si sieda a un tavolo per discutere con gli altri Stati delle prossime call, piuttosto che della Smart Specialization Strategy. Perché la cosa più difficile che si prova in questo momento è la connessione delle attività tra le varie regioni e lo Stato; per promuovere le infrastrutture di ricerca e individuare quelle sulle quali tutti

devono convergere anche con le risorse, in maniera tale da farne punto strategico per le politiche industriali. Un po' quello che è successo in Germania, qualche anno fa, quando decise di puntare sull'energia, sicché fece il suo piano di ricerca calibrato sull'energia, individuò il suo commissario all'interno della Commissione Europea sull'Energia (Oettinger) e stabilì delle linee di indirizzo della politica industriale del Paese, in modo tale che tutte le imprese sapessero che lì ci sarebbero state risorse e che in quei settori si sarebbero sviluppate tutta una serie di attività rappresentative sull'energia.

Questo è quello che chiedevano all'Italia la maggioranza delle imprese presenti in quell'incontro, anche se con un po' di confusione, tra compiti di formazione e compiti invece di ricerca applicata, chiedendo per esempio: perché lo Stato italiano non individua delle università su cui investire così da concentrare le risorse e rendere possibile un migliore sviluppo? Cosa che fa venire la pelle d'oca dato che il sistema formativo dev'essere quanto più possibile diffuso, pensando in un secondo momento alle infrastrutture di ricerca, perché certamente ce ne devono essere alcune che costituiscono degli asset strategici, così detti "drivers", intorno ai quali si può lavorare, ma la formazione concentrata solo su alcune università sarebbe un dramma per il Paese. Vi ho raccontato questo episodio per dirvi quanto ancora dobbiamo fare e come non siamo certamente illusi dell'idea che basti che ci riconoscano un ruolo di crescita importante nel corso di questi anni alla Regione (per quanto concerne gli investimenti nella ricerca e nell'innovazione) per sentirci contenti e soddisfatti di quello che abbiamo fatto, e quindi pronti a replicare solo le attività compiute.

Ma, comunque, dobbiamo parlare di ciò che abbiamo fatto. Gianluigi Parrotto, precedentemente citato, non nasce dal nulla; nasce da una serie di attività di ricerca che sono state compiute e costruisce una start-up tra le tante che sono nate

in questi anni. “Report” e “Corriere della Sera” dicono, infatti, che noi siamo il luogo in cui si è avuta la maggiore crescita delle start-up. Ma per noi qual è la funzione pubblica da esercitare a favore di queste imprese che nascono, soprattutto se sono innovative? È una funzione di sostegno, creazione delle condizioni utili a farle crescere al meglio, investimento sui macchinari, finanziamento sui loro acquisti di macchinari, finanziamento a sostegno dei servizi tecnologici e di consulenza che possono acquisire. Tutto questo c’è nei bandi, in parte della vecchia, molto nella nuova programmazione 2014-2020. C’è anche qualcosa in più: abbiamo cercato di connettere al massimo, compiendo delle sfide tutti insieme, il sistema delle università e il sistema regionale con il sistema delle imprese, investendo su due traiettorie; che oggi possono dire di aver raggiunto dei risultati. La prima di queste traiettorie è stata quella di “FutureInResearch”, in cui abbiamo detto che i fondi europei devono risollevarci in qualche modo le sorti della Puglia, perché devono cercare di farci superare il gap che abbiamo come regione del Mezzogiorno anche sul piano della ricerca e dell’innovazione. Dobbiamo agevolare al massimo la presenza dei ricercatori nelle imprese, nelle pubbliche amministrazioni, per fare ricerca applicata perché essa è finanziata dai fondi Fesr. La ricerca di base importante non è però finanziata da questi fondi. Perciò è partito un bando che cerca non solo di rendere meno precario in futuro il lavoro del ricercatore, aprendo spazio alla domanda di ricercatori quindi lavorando su imprese e pubbliche amministrazioni, ma anche facendo sì che i progetti di ricerca più nuovi che possono generare innovazione e trasferimento tecnologico, possano essere tenuti presenti anche quando provenienti da ambienti diversi alle singole università. Questo ha costituito un punto di forza. L’altra traiettoria, già come azione ponte, è stata quella dei “Clusters Tecnologici” aggregati alle imprese, anche questa una vera e propria sfida dato che sono stati stanziati sui clusters

trenta milioni di euro, spendibili all'interno del Patto di Stabilità per rispondere a un impegno preciso di nascita, formazione e sostegno concreto di questi. Otto mesi di pubblicità di questo bando, senza che esso entrasse in vigore, hanno fatto sì che gli attori del sistema, cioè le imprese piccole e medie, le start-up, i centri di ricerca e le università costituissero reti tra loro, una rete fondamentale per arrivare all'ecosistema dell'innovazione su cui stiamo investendo, convinti che non basta avere delle eccellenze che ci sono e ci sono sempre state, ma occorre che quest'ultime dialoghino tra loro per esprimere all'ennesima potenza il risultato di un qualsiasi investimento di capitale umano e di risorse finanziarie. I clusters hanno evidenziato un problema di mancanza di risorse, visto che sono state presentate centoquarantotto domande per oltre centocinquanta milioni di investimento e quindi i trenta milioni non sono più sufficienti. Si spera di poter riuscire a trovare nel Pac (Piano di Azione Coesione) ulteriori risorse.

Oggi, i problemi per le piccole-medie imprese e soprattutto per le start-up sono legati al credito. Un problema davvero grave per le start-up (sia per quelle innovative, che per le altre), ma maggiormente per quelle innovative, perché il rischio è più elevato. Le nostre banche non aprono alle start-up e da noi i fondi d'investimento mobiliare diciamo che quasi non esistono, come anche i fondi di "private equity". Contemporaneamente, anche per quanto riguarda la domanda di credito, oggettivamente, non c'è una preparazione sufficiente per fare una buona domanda finanziaria; per meglio dire, il giovane ricercatore che decide di aprire un'attività di impresa sa fare un business plan collegato alla finanza, incentrato sugli strumenti finanziari di cui ha bisogno? È pronto? È preparato? Occorre lavorare per formare, per aiutarli a fare una presentazione del proprio progetto d'impresa nel modo più idoneo. Allora abbiamo chiesto alle banche di mettersi a disposizione delle start-up anche con attività di formazione. Non credo che questo sia un ruolo

da affidare solamente a singoli istituti di private equity che fanno incontri chiusi a cui solo i fortunati possono accedervi, ma siccome noi garantiamo 135 milioni sul Tranché Cover e quindi le banche che si sono rese aggiudicatrici hanno una garanzia nel poter avviare finanziamenti per tutte le imprese e per le start-up. Finanziamenti messi a disposizione anche con l'assistenza per la formazione sui business plan. Tale assistenza dev'essere resa disponibile anche dalle scuole, perché non è concepibile che fin dalla scuola non si sappia come funziona un'impresa e come almeno nelle basi essenziali si organizzi un business plan. È necessario sapere cosa c'è nel mondo, come funziona il mercato. Quindi, visto che le risorse stanziare sono tante, vogliamo che ci sia una sorta di responsabilità sociale sul tema della finanza agevolata, ma anche della finanza privata a favore delle piccole imprese. A questo fine, abbiamo introdotto l'articolo 63 del nuovo Regolamento sull'uso dei fondi comunitari, il quale dice di poter finanziare alle imprese attività di consulenza sull'advisoring, semplicemente l'impresa potrà dotarsi di servizi di consulenza e assistenza finanziaria anche attraverso advisors che possano intervenire sulla sua attività. Comprendete allora come ci siano gli strumenti a favore delle piccole-medie imprese che vogliono crescere nella qualità e nella innovazione (digitale ma anche finanziaria) anche dei loro processi. Per ultimo, abbiamo cercato di comprendere come poter collegare all'interno del piano nazionale della ricerca in preparazione alla Smart Specialization, la nostra Smart Specialization Puglia.

Cosa c'è in Puglia che deve funzionare sempre meglio? E cosa c'è che noi possiamo fare come Regione per l'intero sistema, perché quell'ecosistema d'innovazione oggettivamente si realizzi? Tanti sono gli esempi di start-up che hanno funzionato, ma abbiamo bisogno di comprendere come lanciare, quanto più possibile, le migliori prassi nel mondo della ricerca, che abbiamo costruito nel corso di questi anni e farle diventare

luogo ulteriore dove lavorare. Gli innovation center vengono considerati la formula più strategica a sostegno delle piccole-medie imprese che non hanno la forza da sole per esempio di crearsi la loro “camera bianca”. E non c’è un’università che possa farlo per le piccole-medie imprese. Quindi, creare un Innovation Center voluto dalla Pubblica Amministrazione tramite fondi europei a disposizione delle imprese che vogliono lavorare all’interno e fare un approfondimento del loro prodotto realizzando un nuovo prototipo, e vedere come lo si può industrializzare; mettere a disposizione le macchine al massimo livello di ricerca attuale dando a disposizione il meglio che c’è, selezionando ovviamente alcuni settori che sono d’avanguardia. Riteniamo questa una spesa essenzialmente utile per dare qualche speranza in più, e questa speranza in più deve essere però un fatto reciproco. Quando abbiamo fatto l’investimento sulla banda ultra larga, ci siamo sentiti dire: “Ma la Puglia è la regione con più infrastrutture d’Italia, perché investire 62 milioni di euro nella banda ultra larga?” (in seguito diventati 95 visto che la società aggiudicatrice ne ha messi più di altri 30), perché la banda ultra larga è indispensabile per essere riempita di contenuti, e sui contenuti oggi stanno finalmente lavorando le imprese. Dobbiamo spingere le amministrazioni affinché intervengano dato che la velocità di comunicazione di tali contenuti fa sì, finalmente che le piattaforme di e-commerce che stentano a decollare da noi o anche il Sit che comunica il nostro paesaggio e ciò che c’è su questo territorio, abbiano la necessaria facilità di accesso. Questo è l’investimento sulla banda ultra larga, un’infrastruttura tecnologica che è uno strumento per l’innovazione a disposizione di cittadini, imprese e pubbliche amministrazioni. Non basta quindi solo quello che si fa sulla infrastruttura, quello che si fa con la spesa dei fondi pubblici a favore di tutti coloro che vi possono accedere, serve il coraggio di osare, perché in questo momento oggettivamente noi notiamo come

il livello di ricaduta degli investimenti cambia a seconda della ricettività della consapevolezza che un cittadino, una Pubblica Amministrazione e un'impresa hanno della possibilità di crescere. Senza quella consapevolezza i 95 milioni della banda ultra larga rimangono non sfruttati, non portando crescita all'ecosistema. Avere tale infrastruttura vuol dire avere una disponibilità in più di velocità di comunicazione, significa che una piccola impresa sa di poter connettersi fatturando milioni di euro attraverso una nuova forma d'investimento. Credo che su questo la regione Puglia sia assolutamente all'avanguardia. E se è vero che il Governatore della Banca d'Italia ha voluto la Puglia come relatrice di best practices a Roma per il Tranché Cover, strumento che è stato poi replicato dalla Commissione Europea con il bando del 30 settembre 2014, allora vuol dire che sulle vostre competenze e sulla disponibilità delle risorse messe da parte della Regione e sulla visione che abbiamo costruito insieme, sta maturando una nuova regione, e che abbiamo una nuova sfida, ovvero quella che oggi le imprese dell'informatica, per esempio, chiedono nuove forme di web designer o di comunicazione attraverso il web che è difficile trovare per piattaforme di e-commerce. Quindi, la nuova occupazione richiede anche nuovi profili di formazione. Questo significa che sta cambiando il sistema perché cambia lo stile di vita del consumatore, ed è a questo che dobbiamo far fronte e non possiamo farci trovare impreparati. L'Agenda Digitale oggi significa soprattutto nuovi investimenti che sono fondamentali per poter aggredire anche nuovi mercati e far sì che ritroviamo quello che stiamo vedendo oggettivamente in giro. Se è vero che noi in questa formula possiamo crescere, allora non dobbiamo dire che l'innovazione toglie l'occupazione, ma il contrario. Tutti i giovani presenti se hanno una speranza di trovare un lavoro è perché si investe nell'innovazione.



Antonio URICCHIO

*Rettore Università degli Studi di Bari
Aldo Moro*

Sono molto felice di vedere un'aula così gremita e con tantissimi giovani, professionisti, esponenti della società civile e delle istituzioni. Oggi abbiamo avviato la Conferenza Generale di Ateneo che si celebra ogni 10 anni, quindi un appuntamento importante che abbiamo voluto indicare attraverso un titolo emblematico: "L'orgoglio del passato e le sfide del futuro". Credo che la sessione odierna esprima appieno questa seconda parte del nostro tema, cioè le sfide di una società in continua innovazione, rispetto alla quale l'Università non solo deve essere pronta a coglierne le dinamiche, ma deve essere in grado di anticiparle, offrire stimoli, indicare percorsi, ma soprattutto di potersi giovare delle tante energie positive che all'interno di questa comunità sicuramente è anche possibile esprimere. È bello vedere che ci sono cinque sessioni che si svolgono in contemporanea oggi, tutte su temi interessanti. Questa sessione è la più partecipata, e questo è proprio il segnale di una voglia d'innovazione che la nostra comunità accademica esprime attraverso la presenza di tanti giovani e ricercatori e soprattutto del sistema produttivo che evidentemente è in grado di assecondare questo percorso, ma anche di esserne protagonista.

L'Assessore Loredana Capone ha illustrato quelle che sono le politiche dell'innovazione intraprese e portate avanti in questi anni, rispetto alle quali il sistema universitario non solo è stato coinvolto ma è stato partecipe, perché attraverso questo dialogo particolarmente felice siamo riusciti a individuare strumenti innovativi che costituiscono un modello anche per tante esperienze e tante altre realtà. Dieci anni fa, durante la Conferenza di Ateneo, c'era una sessione sull'innovazione. In realtà, era l'inizio del tema della terza missione, perché la terza missione semplicemente si immaginava anche che potesse essere una prospettiva futura, ma non se ne aveva consapevolezza. Io sono certo di poter realizzare questa volta qualcosa di più ricco, così come ricchi sono stati i contributi offerti oggi e sono fiducioso anche nei confronti di un impegno che la Regione, riuscirà a mantenere su questo tema. Mi fa molto piacere che l'Assessore abbia fatto riferimento ad alcuni interventi, "futuro in ricerca" e "cluster tecnologici", strumenti nuovi, sconosciuti sino a qualche tempo fa, che però hanno visto il nostro Ateneo destinatario di risorse importanti, che altrimenti non sarebbe stato possibile reperire per effetto anche di un definanziamento piuttosto pesante del sistema dei trasferimenti erariali. Ottantotto posti di ricercatore a tempo determinato stanno per essere banditi, che riguardano tutti gli ambiti disciplinari. E poi oltre la metà dei progetti dei cluster tecnologici finanziati provengono da gruppi di studio e ricerca della nostra Università che, quindi, continua a essere trainante. In questo modo, si riesce ad avere un ruolo molto forte nell'ambito del sistema regionale e soprattutto a catalizzare queste energie positive che sono i nostri giovani ricercatori che, con una connessione forte con il sistema produttivo, esprimono progettualità particolarmente avanzate. In occasione di questa Conferenza posso dare una buona notizia. Proprio qualche giorno fa la Commissione Europea ha stabilito una regola particolarmente importante

per il futuro dell'innovazione e della ricerca, cioè la deroga della regola del 3% in materia di Patto di Stabilità per gli investimenti di carattere innovativo. Vuol dire che il cappio al collo, in particolar modo alle istituzioni nazionali e regionali sull'erogazione della spesa, non opera più quando si tratta di investimenti innovativi e di ricerca. Questo apre uno scenario particolarmente interessante perché oggi è possibile ancor di più sostenere e finanziare l'innovazione e la ricerca, ed è possibile farlo valorizzando le energie e i meriti.

Credo che su questa linea possa avvenire una selezione rigorosa e anonima sulla base di parametri oggettivi e soprattutto di sostenibilità del progetto e della capacità di autoalimentarsi per effetto della sua qualità. Proprio questa mattina, in Conferenza di Ateneo, discutevamo sul fattore acceleratore dell'investimento innovativo. Io avevo dei dati e avevo un fattore da cinque a sette, a seconda dei dati di contesto. Il Rettore di Tor Vergata mi ha fornito addirittura un'ulteriore ricerca degli Stati Uniti con un fattore moltiplicatore di valore sedici. Noi dobbiamo avvicinarci a valori simili anche se, comunque, non siamo economicamente forti come l'America.

Ma aldilà di quello che sia il parametro, l'investimento innovativo genera sviluppo e produce occupazione e noi su questa sfida siamo pienamente impegnati. Questa è la sede in cui ospiteremo i future lab, che proprio attraverso il sostegno finanziario della Regione abbiamo potuto non solo progettare, ma anche realizzare. Stiamo completando la realizzazione di questo palazzo, il quale si presta a diventare l'incubatore di idee, il luogo di contaminazione dell'innovazione. Diventa non solo lo Student Center dove gli studenti possono confrontarsi, dialogare e studiare, non solo dove informarsi e avere opportunità tramite l'Euro jobbing o Europe desk, ma diventa il luogo d'incubazione dove potremo continuare a far nascere spin-off e pensare alla crescita di start-up di studenti, giovani e non solo.

Siamo certi che questo staff – che il professor Pirlo è riuscito oggi a coordinare e a mettere in campo – possa lavorare e che questa fase di progettazione, i cui i primi risultati riusciamo già tutti a percepirli, potrà continuare e soprattutto che un'università moderna che guarda al cambiamento, come la nostra, saprà rendere quella che appare oggi “terza missione”, la prima mission a cui guardare proprio in funzione di uno sviluppo forte del territorio.



Alessandro DELLI NOCI

*Assessore all'Innovazione
Comune di Lecce*

È un piacere essere qui. Ringrazio la prof.ssa Flavia Marzano per l'invito. Io in questo luogo c'ero venuto già quando era un cantiere, allora ero presidente di uno Student Center a Lecce della Cooperativa delle officine Cantelmo e venni chiamato dal prorettore per dare delle idee. Sono quindi contento che questo luogo in questo momento abbia tanta partecipazione e che soprattutto sia il luogo in cui stanno nascendo tantissime idee di giovani. Credo che tanto è stato detto già da chi mi ha preceduto e che sia innegabile il fatto di aver compiuto molti passi in avanti nel settore dell'innovazione, ma che tanto ci sia ancora da fare. Tantissimo è stato fatto nel settore delle politiche giovanili, ma tanto si deve fare per creare un unico corpo che ragioni "a sistema". Credo che questa sia la nuova sfida della nuova giunta regionale che verrà, perché ci sono oggettivamente delle problematiche. Ritengo che si debba investire veramente sulla formazione di eccellenze; che le università assumano un ruolo importante in questo, poiché in questi anni si è sviluppata una situazione piena di disagi per la formazione post-laurea che ha portato pochissimi risultati in termini di occupazione. Sono stati realizzati tantissimi master che hanno fruttato pochi posti di lavoro. Questo diventa un

problema nel momento in cui andiamo a formare eccellenze che poi vanno via, non portando nessun valore aggiunto al nostro territorio. Lo dico con il magone perché poi il rischio è che i finanziamenti siano arrivati a questi centri di formazione e non ai giovani; che si sia generata una situazione tale da invogliare pochi giovani a fare master perché non ci sono più ritorni di borse di studio. In questo modo non stiamo creando opportunità. Un'altra cosa vorrei dire in particolare all'assessore Capone: è necessario accelerare la nuova programmazione, perché ci sia una continuità tra quella 2007-2013 e quella 2014-2020, visto che il processo che è stato creato è importantissimo; se questo processo va in blocco e perde la sua energia esso cessa di funzionare; non possiamo correre tale rischio. La cosa che mi sento di dire per il futuro è che bisogna creare un connubio importantissimo tra imprese, città e ricerca. Questi elementi non hanno mai dialogato davvero. Lo sviluppo economico di questo territorio dipende oggi dalla nuova missione che hanno le città in veste di aggregatori di nuovi investimenti, e se questi investimenti vengono programmati insieme e viene creata una cabina di regia unica, allora possono avere un reale impatto. L'altra cosa che mi sento di suggerire è d'investire ancora sui cluster, e in maniera importante, perché si è creato nell'immaginario comune questa differenza tra le start-up e le imprese, come se fossero due cose totalmente diverse, come se gli spin-off fossero diversi dalle aziende. Non lo dico perché io faccio l'imprenditore di spin-off, ma perché i miei spin-off non fatturano un euro in Puglia, dato che la maggior parte delle imprese locali non sanno neanche che cosa facciamo o non ce l'hanno mai chiesto. Si deve, quindi, investire su start-up e spin-off, ma anche per creare un connubio. Sarebbe bello se i comuni o le camere di commercio e, soprattutto i sistemi pubblici, creassero un albo delle imprese innovative e che forzassero le imprese locali a collaborare con questo mondo, perché verso l'innovazione o

si va tutti insieme o non ci va più nessuno.

Adesso vorrei parlare un po' della mia città e delle tematiche principali del 2015. Per Lecce, ricucite le ferite della capitale europea della cultura, il 2015 sarà una sfida importante, essa dovrà rialzarsi e assumere nuovamente un ruolo importante, solo se la Puglia sarà in grado di guardarla come capitale italiana della cultura, dando a essa delle nuove possibilità. Nel 2015 tutta una serie di progetti vedranno la luce sia per la fine della programmazione, dandoci così l'obbligo di rendicontare una serie di finanziamenti che abbiamo ottenuto, sia per la nuova programmazione. Quindi, si tratta di un anno di vera svolta per l'amministrazione. Faremo una vera e propria rivoluzione digitale tramite l'introduzione dello Sportello Unico Edilizia, dello Sportello Unico Attività Produttive e del nuovo Sistema Protocollo. Sperimentiamo, inoltre, una delle priorità dell'Agenzia per l'identità digitale, il progetto Spid, e lo sperimentiamo per il pagamento delle tasse. Avremo una piattaforma unica per la mobilità, il car sharing, i fablab; realizzeremo un museo virtuale della città. Ma soprattutto sarà l'anno dell'innovazione sociale: le nostre città avranno una vera svolta se guarderanno all'innovazione come strumento per risollevare l'economia della città. Mi piace citare un progetto che riguarda la rete della solidarietà. Che non è altro che un banco alimentare digitale, una piattaforma che segnala tutto il cibo in esubero nei bar, nei ristoranti e in altri luoghi, li segnala agli enti di carità e lo rimette in circolo. Questo è un modo per sentirsi comunità, per creare innovazione con un vero impatto sociale. L'altro tema cardine è quello sul "riuso". Noi ripetiamo sempre le stesse cose, la Regione Puglia, il Ministero e l'Unione Europea finanziano le stesse cose e le aziende la gran parte delle volte rendicontano cose già fatte senza realizzare cose nuove. Questo sistema deve essere modificato. Sarebbe utile rimettere in circolo gli stessi bandi nelle varie città. Concludo con un suggerimento a Michele Emiliano.

Credo che si debba creare un portale dove si raccontano tutte le cose positive della nostra regione Puglia, non solo quello che è stato finanziato, ma tutti i risultati positivi o le belle storie. Questo perché purtroppo nel nostro Paese non fanno notizia, e soprattutto la mia generazione è attratta più dalle cose negative o dal criticare l'esistente. Allora, dobbiamo generare un clima diverso, nuovo, positivo, visto che noi abbiamo l'obbligo d'inseguire il bello e nella nostra regione ci sono tante bellissime storie che devono essere raccontate. Se noi raccontiamo il positivo, generiamo il positivo.



Michele EMILIANO

Ex Sindaco di Bari

Naturalmente io non sono in condizioni di parlare di voi, posso solo stare molto attento a ciò che dite, studiare il più possibile con l'aiuto delle tante persone che incontro in questi giorni, in un meccanismo che assomiglia – consentitemi questa locuzione – a una gigantesca “indagine sullo stato della Puglia”. È un lavoro affascinante quello di porsi domande, incontrare persone, connettere vari pezzi; e anche molto preoccupante, nel senso che si procede a volte evidenziando alcune minacce spaventose. Poco fa ho rivolto una domanda all'assessore Capone che ha fatto un magnifico intervento: “Ma l'Ilva ha mai chiesto un soldo per l'innovazione?”. La risposta è stata: “Purtroppo no”. Pare che il luogo nel quale noi avremmo avuto in questi anni maggior bisogno d'innovazione in assoluto, non abbia partecipato a questi processi! Il fatto di non aver apportato innovazione è molto evidente, ed è per questo che ora ci ritroviamo in quel guaio che ha reso necessario l'intervento della Magistratura. Avremmo potuto trovare una serie di rimedi per evitare questa minaccia ambientale, ma anche puramente aziendale. L'azienda, infatti, ha una difficoltà ad avere una sua continuità a causa dei suoi debiti non pagati, non di quelli progressi inerenti alla gestione Ilva che sono stati

risanati, ma quelli fatti dai commissari, cioè dal Governo, e gli stanno proponendo una procedura applicata dai giudici fallimentari. Non abbiamo la certezza che stiano pagando i contributi, ma sembra di no, e non so se stiano pagando gli stipendi perché la fabbrica lavora in perdita. Quindi, noi stiamo investendo nella riambientalizzazione miliardi di euro, senza avere la sicurezza della continuità aziendale, anche perché, mentre avremmo potuto investire fondi strutturali europei per l'innovazione in quella fabbrica senza incorrere nelle sanzioni per gli aiuti di stato e la stessa cosa potremmo fare per la riambientalizzazione, non possiamo dare dei soldi per ripianare le perdite; perché queste operazioni sono vietate dai trattati ai quali abbiamo aderito. Ora il prossimo presidente della Regione Puglia è uno "sventurato" perché cade in un processo nel quale, se salta la continuità aziendale dell'Ilva ed essa non è in grado di gestire la situazione, avrà da gestire migliaia di disoccupati o comunque una crisi aziendale di proporzioni spaventose. Un altro punto in cui si è investito abbastanza poco parlando d'innovazione è il ciclo dei rifiuti, che non è chiuso nella nostra regione. Anche questa è una minaccia. Significa che noi non siamo capaci in tempi rapidi di sistemare l'Ilva, il ciclo dei rifiuti, né siamo capaci di gestire 600 milioni di tagli, così da adeguare il bilancio della Regione Puglia che è stato molto innovativo perché ha preso l'ipotesi della Legge di Stabilità, l'ha contemplata senza applicarla – quindi senza fare i tagli al bilancio – e ha posto ai dirigenti dei limiti di spesa, pari ai tagli che si sarebbero verificati ove la Legge di Stabilità fosse entrata in vigore. Cosa che si è verificata nel frattempo e quindi, adesso, bisogna fare un processo di violentissima ristrutturazione aziendale, perché bisogna fare lo stesso lavoro con 600 milioni in meno. Andava lanciata l'innovazione all'interno della regione stessa. Ad esempio il cruscotto che analizza se c'è un superamento del budget per la spesa sanitaria non funziona in tempo reale, gli esperti

sostengono che ci si accorge di aver sfondato il budget per la spesa circa un anno dopo aver speso i soldi.

Allora, è chiaro che governare dei sistemi complicati come degli Stati, e la Puglia è complicata come uno Stato, è una di quelle operazioni estremamente difficili che si possono fare se siamo capaci di applicare il massimo grado d'innovazione e formazione delle persone e, soprattutto, coinvolgendo in questi processi l'intera popolazione pugliese. Io non conosco innovazioni di carattere pontificale, la fase iniziale della giurisprudenza aveva carattere pontificale, ovvero l'autorità religiosa e quella politica coincidevano e custodivano dei segreti che conoscevano solo loro. Ora, se l'innovazione è una scienza pontificale, quindi la custodiamo solo noi e nessuno è in grado di conoscerla o poterla applicare, stiamo giocando! Nelle indagini sulla criminalità organizzata, molte volte ho dovuto affrontare il problema della gestione della complessità in cui ci siamo trovati e, oggi – proprio grazie all'organizzazione – le cose sono migliorate anche con l'aiuto di nuove leggi, competenze, uffici...

Dal punto di vista investigativo gestiamo una delle migliori banche dati delle Magistrature del mondo. Se voglio ricercare ad esempio un ordigno già nel momento in cui il verbale viene inserito, in tempo reale, grazie anche alla ricerca semantica, si è in grado di capire se l'oggetto che hai ricercato è presente, e parliamo di un sistema semplicissimo rispetto a uno necessario alla Regione. Noi abbiamo bisogno di un sistema che ci consenta di parlare tra di noi, di scambiare informazioni, fare comunicazione, formare le persone. Quanto tempo ci vuole? Moltissimo, ma non abbiamo molto tempo e dobbiamo fare molto in fretta. Ho capito che in questo settore ci sono risorse umane, economiche, finanziarie, motivazionali, una mentalità sufficientemente moderna per sfondare tutti i muri all'interno della Pubblica Amministrazione.



Marco LACARRA

*Consigliere con delega alla Smart City
Comune di Bari*

Al Comune di Bari mi occupo del Progetto “Smart City”. Il sindaco Decaro ha ritenuto di dare continuità al progetto che, con il sindaco Emiliano nel 2010, ha visto la città di Bari essere la prima in Italia a parlare di Smart City, come idea di comunità, non come qualcuno ha sostenuto, come un progetto di natura strutturale. Pochi hanno capito quando parlavamo di “Smart City”, di cosa si parlasse. Abbiamo immaginato di portare avanti un progetto che mirasse a trasformare l’approccio dei cittadini alla cultura dell’innovazione e un modo diverso di utilizzare l’energia in modo razionale; individuare un processo che portasse verso una visione finale che era quella della emissione di CO₂, rispettando il Protocollo di Kyoto. Molto bisogna ancora fare per l’innovazione. Bisogna modificare l’approccio dei cittadini all’innovazione e allo sviluppo delle tecnologie. Tutto quello che realizziamo è rivolto ai cittadini e, se i cittadini non riescono a utilizzare i prodotti da noi realizzati, ogni sforzo diventa vano.

Vi faccio un esempio banalissimo. Mi sono ritrovato a riprendere a tempo pieno, dopo cinque anni di impegno nella giunta con Michele Emiliano, la professione di avvocato, in concomitanza con l’avvio del processo telematico. Prima era molto più

semplice per esempio ricevere la copia di una ordinanza di un magistrato, ora sono tre mesi che cerco “disperatamente” di ottenere questa copia che deve essermi trasmessa telematicamente. È chiaro che l’innovazione rappresenta una risorsa fondamentale per razionalizzare i nostri processi, per ridurre le esigenze di ricorrere a personale e risorse che, soprattutto nel settore giustizia, ma non solo, sono necessari. È assolutamente indispensabile ed è il percorso in cui dobbiamo dirigerci per poter ottenere un sistema sempre più efficiente. Tuttavia, i cittadini fanno fatica a capire quanto la tecnologia e l’innovazione possano essere importanti se non hanno una ricaduta evidente nel servizio offerto. Ecco il motivo per cui è vero che lo sviluppo tecnologico della vita quotidiana sia accompagnato dalla preparazione dei cittadini per poter usufruire di ogni servizio nel modo migliore. Noi lo stiamo facendo all’interno del Comune di Bari, non solo con progetti che sono già in campo, non solo con l’acquisto del biglietto di trasporto delle linee locali, ma anche con un’applicazione per smartphone che consenta al cittadino di verificare la posizione del mezzo di trasporto pubblico, il tempo di arrivo e l’attesa. Presentato all’ultimo SMAU, tenutasi a Milano, che verrà anche replicato presto nella nostra città, è un progetto che consente al cittadino di verificare la posizione dei mezzi di trasporto pubblico, i tempi di arrivo e i tempi di attesa in caso di traffico. Si tratta di progetti che mirano a intervenire in modo diretto e immediato sul servizio pubblico e a renderlo efficace; il modo in cui la vita del cittadino, anche su piccole e semplici azioni, può essere semplificato. L’obiettivo non è solo quello di realizzare progetti, ma anche di consentire al cittadino di conoscerli e di farne percepire l’efficacia. Lo sforzo è quello di rendere partecipe il cittadino al processo d’innovazione culturale, il che non è semplice. Le progettualità intendono incidere sulla vita del cittadino ed è difficile farlo senza la partecipazione attiva del cittadino stesso. Sono

assolutamente d'accordo su quanto è stato detto, spero ci siano altre occasioni in cui approfondire quello che è stato fatto e quello che si sta facendo. C'è la mia piena disponibilità e anche quella dell'Amministrazione comunale a intrattenere rapporti costanti con gli istituti di ricerca, gli stakeholders privati e gli operatori che intendono sviluppare progetti concordanti con la nostra "vision". Grazie.

**TAVOLA ROTONDA:
Il ruolo
dell'amministrazione
e delle imprese**



Giuseppe PIRLO

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Dopo aver ringraziato i partecipanti alla precedente tavola rotonda, dalla quale è emerso come il mondo della politica guardi oggi con maggiore consapevolezza e attenzione ai settori della ricerca e dell'innovazione, diamo subito inizio alla seconda Tavola Rotonda prevista dal programma: "Il ruolo dell'Amministrazione e delle Imprese", che ha la finalità di favorire un momento di confronto sull'innovazione, così come interpretata e vissuta dal territorio.



Massimo DELL'ERBA

Presidente Laserinn

Dirò alcune parole per specificare chi siamo noi e sulla base di questo configurerò delle esigenze. Laserinn è un vecchio Centro di Ricerca nato nel 1979; si chiamava prima “Centro Laser”; oggi ha una pelle completamente diversa, perché nel 2012 stava fallendo. L’abbiamo recuperato grazie a progetti di ricercatori che lavoravano già da prima, ma nello stesso tempo l’abbiamo risanato anche con l’aiuto dei consiglieri di amministrazione e con l’assistenza dei soci, le tre Università pugliesi, il Comune di Bari, la Provincia di Bari e altri.

Oggi siamo un soggetto che fa tecnologia per le imprese, ma non si occupa della ricerca, di tutto quello che dal risultato della ricerca arriva al mercato: prototipazione, ingegnerizzazione, design industriale, analisi di mercato, business planning. Lavoriamo insieme alle imprese, sui loro progetti o su innovazioni che abbiamo sviluppato e che possono essere di loro interesse. Ma nello stesso tempo siamo un makers lab, nel senso che da noi ci sono laboratori a disposizione di imprese, giovani e altri, in cui si possono utilizzare strumenti di qualsiasi genere: stampanti 3D, droni, strumenti elettronici, strumenti di microscopia, sistemi di taglio laser e tutto quello che serve, gratuitamente. Ospitiamo da maggio anche le start-up, che

attualmente sono sette. Una di queste in particolare “Nextome”, ha vinto a Dublino a novembre dello scorso anno il premio di migliore start-up al mondo. Stiamo realizzando una nuova start-up, capace di prevedere, con l’uso di un algoritmo da loro creato, l’andamento dei titoli in borsa con l’85% di accuratezza al giorno dopo, ed è per questo che gli investitori hanno spesso chiesto di tenerlo per sé. Invece, l’idea degli sviluppatori è quella di renderlo uno strumento sociale. Stiamo lavorando, inoltre, sulla sentiment analysis, in collaborazione con una start-up di Roma; lavoriamo, inoltre, anche con una web tv per sviluppare la nostra web tv dell’innovazione. Quindi maker, start-up, imprese si mescolano.

Inoltre, stiamo costruendo dei servizi di assistenza al fund raising, dal crowdfunding, di cui si occupa una start-up e stiamo sviluppando la nostra piattaforma, alla quotazione in borsa, avendo già le competenze, quindi fondi regionali, nazionali, comunitari, privati, bancari, l’intera filiera della finanza per quello che siamo in grado di conoscere. Facciamo technology scouting: abbiamo messo in piedi una piattaforma che diventerà anche nostro strumento di business, capace d’individuare sulla base di sentiment analysis e semantica, dove nel mondo vengono sviluppate certe soluzioni che magari sono d’interesse alla nostra impresa. Non dobbiamo più andarle a cercare ovunque; se abbiamo bisogno di un oggetto, sul web e sui social questa informazione è molto probabile che ci sia. Concludo dicendo che, dal 9 dicembre 2014, abbiamo assunto a tempo determinato trenta innovatori: comunicatori web, ingegneri elettronici, designer, architetti, biologi marini, fisici e chimici. Questi trenta fanno squadra e hanno un duplice obiettivo: lavorare sui progetti che abbiamo in corso e che entro il 2015 dobbiamo rendicontare; procurarsi un loro futuro. Nel senso che lavorando con le start-up e le imprese si mettono insieme le idee e alla fine dell’anno, ci confronteremo visualizzando quelli che sono progetti, processi e prodotti che

possono portare redditività per investire ancora su di noi. In realtà, i finanziamenti sono stati pochi, ma è stato possibile dare un'accelerata con alcuni degli strumenti messi a disposizione dalla Regione fra Tranché Cover e garanzie.

Se da un lato questo funziona, dall'altro c'è da dire che gli stessi enti pubblici tardano nei pagamenti. Per fare un esempio: vantiamo crediti verso la PA per circa due milioni di euro, che non riusciamo però a incassare: il nostro ruolo di volano sarebbe rafforzato se l'incasso fosse più rapido. Una delle cose che mi sento di dire è questa: l'ecosistema lo stiamo facendo, nel senso che noi siamo parte dell'ecosistema dell'innovazione, però la nostra scala è veramente ridotta. Ciò nonostante, stiamo mettendo insieme competenze, strumenti, idee e, nello stesso tempo, stiamo trattando con istituti finanziari. Tale modello va però scalato con la stessa intensità con cui è stato messo impegno ed entusiasmo da parte dei collaboratori del Laserinn e soprattutto con la rapidità nell'attuazione delle misure e degli strumenti. Non possiamo aspettare che tra due anni ci siano nuove misure, devono partire subito ed essere incisive rispetto agli strumenti che abbiamo messo in cantiere. Grazie.



Giovanni DI MONDE

Direttore Inps Puglia

Ringrazio il prof. Giuseppe Pirlo per avermi invitato, ed è anche doveroso complimentarmi con lui per l'iniziativa. Sarò telegrafico perché sull'argomento si è già discusso e approfondito. Noi portiamo l'esperienza di un'Amministrazione Pubblica, quale l'Inps, dove da anni (forse tra le prime amministrazioni italiane ed europee), ha impegnato il proprio assetto organizzativo e funzionale sul telematico e sull'informatica. Ovviamente, quando trattiamo questo, come diceva giustamente il dott. Emiliano, l'innovazione è correlata necessariamente al riassetto organizzativo. Non si può pensare di avere un sistema innovativo tecnologico, se non c'è alla base una profonda trasformazione degli assetti organizzativi. L'Inps da anni ha trasformato e ingegnerizzato i propri assetti organizzativi in due obiettivi particolari: il primo è quello di offrendo i servizi ai propri utenti e imprese in base alle esigenze, fornendo sistemi innovativi in grado d'interloquire con l'utenza. Negli anni questi aspetti e interconnessioni con le imprese sono andati incrementandosi. Ogni trasmissione verso le aziende avviene in via esclusivamente telematica. Anche ogni utente può accedere online mediante il proprio pin ai servizi dell'Istituto e conoscere la propria posizione assicurativa, informazioni

sulle ultime normative, ma soprattutto sapere la posizione di versamento contributiva da parte dell'Azienda.

Questo non è un fatto marginale, perché molte aziende, per avere il proprio Durc possono, preventivamente alla richiesta del documento, verificare se la propria situazione aziendale è in regola oppure no. Nel caso ci siano delle irregolarità, possono vedere su quale elemento intervenire. Questo credo che sia uno degli elementi principali della mission dell'Inps: quello di presentarsi alle aziende in modo efficace e trasparente. Sono completamente d'accordo con Emiliano sull'impossibilità di avere un'innovazione senza il supporto e una riorganizzazione all'interno dell'Istituto. Ecco perché l'Inps ha rimodellato i propri assetti organizzativi con una logica di lavorazioni per flussi. L'altro aspetto che è molto importante è quello dei rapporti con altre PA. Le indicazioni sono quelle disposte dalle leggi del 1992/2005 o dal recente Job Act. Sono quelle che nell'ambito della PA bisogna evitare e che se sono a disposizione i dati, questi debbano essere richiesti nuovamente ai cittadini. Noi come Inps abbiamo la più grande banca dati in Europa, stiamo procedendo con l'inserimento e la fusione dei dati Inpdap e Enpas che sono tra i più grandi enti previdenziali al mondo. Quindi, per far fronte all'esigenza dell'utenza è necessario che la nostra banca dati sia condivisa con le banche dati delle altre PA. Ad esempio siamo in contatto con l'Agenzia delle Entrate o con le Forze dell'Ordine. Concludo dicendo che questo criterio a livello regionale l'abbiamo implementato con le sinergie della regione, stipulando convenzioni con gli enti locali, con tutti i comuni e le Asl. Qualche anno fa un riconoscimento d'invalidità civile veniva riportato su carta, a volte illeggibile per noi, mentre adesso tutto avviene in maniera telematica, in modo da consentire alla stessa Asl di avere dati organizzati. Questo è l'elemento cardine per far sì che una PA possa essere al passo con le esigenze dell'utenza e del sistema tecnologico. Non dobbiamo più vedere i nostri uffici pieni di utenza che

richiedono operazioni facilmente eseguibili per via telematica. Per questo occorre sensibilizzare l'utenza a usare il sistema tecnologico che è al loro servizio e al servizio di tutti.



Francesco INNAMORATO

*Studente Università degli Studi di Bari
Aldo Moro*

Devo porre all'attenzione due considerazioni: la prima mi porta a spostare l'asse; la seconda è quella che non vedo studenti seguire questo evento; forse perché gli studenti non sentono l'affezione nei confronti di questa Istituzione, che sta celebrando in questi giorni un momento importantissimo: i suoi 90 anni; oppure, non sono venuti perché stanno studiando per accumulare crediti per vincere la borsa di studio, perché la borsa di studio che ora è un premio, non è più un diritto. Durante l'autunno, dal Rapporto di Almalaurea, commissionato dal Cirp (Consorzio Interuniversitario Regionale Pugliese), sono emersi dei dati piuttosto negativi rispetto all'appeal che le Università pugliesi riescono ad avere verso i giovani della nostra regione. Anno dopo anno, a colpi di mannaia, il fondo destinato al potenziamento dell'università e della ricerca è stato tragicamente mutilato, consegnandoci un sistema universitario sempre più dequalificato. Ossa rotte e drastica riduzione dell'offerta didattica per i nostri Atenei. Al contempo, il crescente disinteresse dimostrato dai governi nazionali in tema di finanziamento del diritto allo studio, in Puglia ha determinato l'impossibilità di garantire il riconoscimento del diritto di migliaia di studenti a percepire una borsa di studio.

Non si può non riconoscere, a oggi invece, nel Governo regionale un interlocutore sensibile alla presente questione. Tuttavia, nonostante il suo impegno, sembra ancora complesso il raggiungimento dell'obiettivo della copertura totale. Non bisogna mai dimenticare che la formazione è un potente mezzo di emancipazione, soprattutto economica. In un contesto di costante aumento della contribuzione studentesca, negare a migliaia di giovani uomini e donne l'accesso ai gradi più alti della formazione significa consentire e accettare che all'università possano iscriversi solo quanti hanno la possibilità di sostenere tasse sempre più alte. Negare la borsa di studio a migliaia di studenti significa commettere una grave ingiustizia sociale. Agli appassionati del modello universitario aziendalistico rispondiamo che l'unica ricchezza prodotta nell'Università è la cultura, insieme con la ricerca scientifica e l'avanzamento tecnologico. Partendo da questa consapevolezza, appare inaccettabilmente riduttivo interpretare il rapporto con il territorio in termini di accumulazione di profitto economico.

Risulta evidente l'urgente necessità che le istituzioni si interrogino sul ruolo dell'Ateneo barese in un contesto di desertificazione culturale ed economica qual è il Mezzogiorno oggi. Riteniamo di nodale importanza per la riqualificazione tanto del tessuto produttivo, quanto per la valorizzazione del territorio, ridefinire il paradigma che intercorre tra quest'ultimo e l'Università. Solo attraverso il mondo della conoscenza e dei saperi è possibile, infatti, non solo ipotizzare, ma anche rendere attuale un sistema produttivo e un modello occupazionale che rigettino il dogma dello sfruttamento, delle risorse umane o naturali che siano. È questa l'unica strada percorribile nell'intento di non tradire la funzione collettiva dei saperi e arginare il cosiddetto fenomeno della fuga di cervelli dalla Puglia. Lo scenario che si è presentato al ritorno dalle festività, nel momento in cui si sarebbe resa effettiva la fruibilità dell'ex-palazzo dell'Enel, non è che il sintomo dello scarso

rilievo finora attribuito alla connessione tra l'Università e gli spazi fisici ove essa è situata.

Da quando piazza Cesare Battisti è stata completata, la comunità accademica e la città di Bari non sono ancora riuscite a creare un rapporto virtuoso e mettere a frutto questi spazi, che costituiscono, in maniera naturale, il "Giardino di casa" dell'Università di Bari, e uno strumento d'integrazione urbana per la nostra metropoli. Il dibattito creatosi intorno a questa tematica, centrale per entrambe queste istituzioni e per tutti i cittadini pugliesi che hanno un rapporto quotidiano con questi luoghi, è stato posto al centro dell'attenzione pubblica più volte: in alcuni casi in maniera strumentale, in altri superficiale. Mai ponendo alla base della riflessione i principi necessari dell'inclusività, della laicità, della maturità intellettuale che hanno caratterizzato gli sforzi posti in essere, durante la costruzione dell'evento "#Unibahaporteperte", organizzato in risposta all'atto vandalico dalla comunità accademica tutta. Noi studenti siamo coscienti che una comunità accademica degna di tale nome e un'amministrazione all'altezza di una realtà complessa del Mezzogiorno come quella di Bari non possano permettersi di cedere all'approssimazione e alla facilità di quanti desiderano speculare sulle paure della gente, su chi crede che una divisa in più possa risolvere il problema dell'integrazione dell'Università all'interno del tessuto urbano che la ospita, come si evinceva dalla passata ordinanza, detta anti-degrado, che vietava una serie di comportamenti all'interno delle principali piazze della città.

Quello che si pone dinanzi agli occhi di tutti è un problema anzitutto sociale che richiede una risposta lungimirante e complessa. Vogliamo porre l'accento non tanto sul furto che ha subito l'Ateneo, quanto sulla vandalizzazione delle strutture del palazzo Chiaia-Napolitano. Questo secondo elemento lascia trasparire il disprezzo nei confronti di un'istituzione che dovrebbe costituire il vanto e la ricchezza di questa città. Tuttavia, non

possiamo limitarci a una denuncia esente da responsabilità e autocritica. Se questo è avvenuto è anche perché non si è stati in grado di attribuire un ruolo di collante sociale a quello che, in potenza, potrebbe essere un Campus diffuso nel cuore di Bari, mentre da parte nostra non si è avuto il coraggio e la lucidità di rivendicare il compito di emancipazione culturale che ogni istituzione universitaria dovrebbe adempiere verso le classi disagiate del nostro territorio. Disagiate perché subalterne economicamente e troppo spesso culturalmente, e per questo ghettizzate nei quartieri popolari. L'Università e la città di Bari questo non possono e non devono permetterlo. L'Università è qui uno strumento d'integrazione del rione Libertà con il tessuto urbano residenziale, economicamente e culturalmente più vivo. Per adempiere a questo ruolo sono necessari trasporti efficienti e convenzionati per gli studenti, spazi vivibili e aperti tutti i giorni per tutto il giorno per riempire con la cultura e l'aggregazione la città e l'Università, avendone prima assicurata l'accessibilità economica a tutti.

Affinché Bari possa essere davvero una città universitaria, affinché l'Università Aldo Moro adempia al suo ruolo di riscatto sociale e culturale, presupposti necessari per farne fucina del progresso del Mezzogiorno, riteniamo che tanto il Comune quanto la Regione si debbano impegnare a potenziare gli strumenti di welfare indiretto per l'accesso al diritto allo studio. Crediamo indispensabile la stipulazione di convenzioni che prevedano l'istituzione di un biglietto unico per i trasporti presenti sull'intero territorio regionale. Altrettanto indispensabili risultano essere le politiche abitative atte ad accogliere gli studenti fuorisede.

Alla base di queste rivendicazioni vi è la consapevolezza che la valorizzazione della figura dello studente e del soggetto in formazione, motori della vivacità culturale ed economica del nostro contesto sociale, sia l'unica strada per un effettivo sviluppo del territorio. Grazie.



Leonardo PELLICANI

Confartigianato

Torno velocemente sui punti che hanno aperto la giornata: come rendere più innovative le PMI, visto che rappresento le micro e piccole imprese di questa regione, quelle più giovani, e sono anche nel direttivo nazionale ICT di Confartigianato e conosco bene come facilitare il passaggio giovanile nella dimensione imprenditoriale innovativa. In entrambi i problemi c'è un fattore comune: la formazione. Formazione intesa come modello nuovo. Cioè i miei associati imprenditori, ma sono consapevole anche di altre imprese di altre associazioni di categoria, hanno il problema di lasciare il proprio lavoro per informarsi. Quindi non formazione, per adesso, ad alto livello. Allora, il modello formativo dovrebbe partire da questa esigenza del target delle imprese. Quindi si deve prima informare le imprese anche giovani delle opportunità che offre l'accademia, la regione e diciamo il mercato. Faccio un esempio pratico. Qui è presente in platea il Presidente della Consulta giovanile della Camera di Commercio di Bari, Sergio Ventricelli. Siamo quindi un gruppo di giovani che rappresentano le industrie di categoria della Puglia, che fa aggregazione sostenendo un modello nuovo d'informazione delle imprese. Con chi si aggrega a noi passiamo informazioni, formazione, le buone

prassi, perché abbiamo dietro la Camera di Commercio, le Associazioni. Poi, una volta che la formazione intesa come informazione, quindi la base, viene erogata, è naturale nelle giovani imprese approfondire, cercare di più. Come rendere più innovative le PMI: bisogna far arrivare nel modo giusto le informazioni. Tutti quanti in questa sala sanno che la comunicazione è estremamente complessa. Raccontare a un'impresa qualcosa lo si può fare solo con un modello orientato all'impresa.

Quindi, le imprese hanno bisogno di un'informazione/formazione specifica. Sto parlando di 130.000 imprese di questa regione che, io e Sergio Ventricelli, incontriamo e che hanno questa esigenza. Vogliono "fare", ma non sanno dove prendere le informazioni necessarie. Dal nostro punto di vista è necessaria la formazione prima di tutto e poi portare le imprese a chiedere più servizi innovativi aggiuntivi. Facilitare il passaggio all'imprenditoria innovativa, anche qui di base ci vuole formazione e buona comunicazione. Ci sono le buone prassi. L'imprenditoria diventa innovativa se oltre ad avere informazioni ha la possibilità di condividere esperienze come la nostra: gruppi di giovani, in questo caso imprenditori e non studenti, i quali passano le loro buone prassi, comunicano come funziona il rapporto con la Banca, che non è un soggetto che presta solo denaro, diventa un socio. Il rapporto con il Governo centrale, quello che chiede le tasse, non è un rapporto di pagamento, è un socio.

Vanno dette queste cose perché uno dei problemi che abbiamo notato con i nostri amici e colleghi di start-up innovative è che si parte con il massimo dell'entusiasmo e a un certo punto c'è la trimestrale dell'iva o altri tipi di pagamenti che abbattano ogni tipo d'impresa, tranne le imprese che hanno particolari modelli funzionali basati su particolari "finanziamenti e finanziatori". Quindi, è fondamentale l'aggregazione di imprenditori, affinché si divulgino l'informazione e le buone

prassi. Lo dirò all'assessore Emiliano perché è fondamentale che la bella esperienza della Camera di Commercio, che ha funzionato, rappresenti un modello perché ha dato risultati e abbiamo avuto migliaia di imprese che si sono avvicinate ai nostri eventi, migliaia di imprese hanno avuto tangibili vantaggi. Abbiamo nomi di imprese che adesso – rinnovandosi con ricerca e sviluppo – sono riuscite a entrare in nuovi mercati. Ora vi chiedo, però, siccome poche volte i giovani imprenditori sono chiamati ai tavoli di interesse, di renderci partecipi quando si parlerà delle buone prassi nelle giovani imprese. Noi abbiamo l'obbligo morale d'informare e divulgare modelli che sono peculiari delle imprese giovani e che non si trovano descritti in nessun manuale. Noi vogliamo mettere a disposizione la nostra esperienza per aiutare i giovani imprenditori ad avere una visione obiettiva del mercato.



Annibale D'ELIA

Regione Puglia

Mi avete fatto sentire delle cose molto interessanti. Voglio solo aggiungere: c'è una caratteristica che lega due cose che abitano nel mio lavoro: i giovani e l'innovazione. Io sono grato dell'invito perché raramente si riescono a mettere insieme. C'è una caratteristica che gli accomuna: entrambi non ci sono ancora. Mentre invece noi viviamo in un mondo dove gran parte delle politiche pubbliche sono fatte per chi c'è già. Tutti i meccanismi sono legittimi, giusti, ma sono fatti per chi c'è. Più ci sei e più sei rappresentato e meglio funziona. Parlando poi d'innovazione ho sentito molto parlare di soldi. A differenza di molti altri campi, sia nei giovani, che nell'innovazione, l'efficacia della politica non dipende da quanti soldi ci mette, dipende da come li usi e a chi li dai.



Mariella PAPPALEPORE

Planetek

Oggi abbiamo sentito dire di tutto e farò una cosa innovativa: non parlerò di cosa faccio io. Metto sul tavolo un altro argomento che mi sembra oggi non trattato. Ricordiamoci che l'innovazione non è solo quella tecnologica o digitale, quella ne è solo un pezzo. C'è l'innovazione culturale su cui dobbiamo lavorare tantissimo e sulla quale l'università e la scuola hanno un ruolo fondamentale. Ieri sentivo il dirigente del Liceo classico "Socrate" di Bari. Diceva che riceve diecimila euro l'anno dal Ministero per far funzionare la scuola. Se questo è il nostro investimento sulla cultura e la formazione delle nuove generazioni non so dove andremo a finire.

Quindi, su questo dobbiamo fare uno sforzo perché non siamo sicuri che i nostri modelli siano ancora giusti. Le innovazioni e le idee: chi di voi direbbe che sono proporzionali o funzione alla quantità di tempo o numero di ore che io impiego per fare qualcosa? Un'innovazione e la creatività sono proporzionali al numero di ore? Noi finanziamo l'innovazione e finanziamo il numero di ore lavorate su un'attività. Anche i servizi come l'alta tecnologia o il lavoro intellettuale sono quantificati in ore. Ha senso questa cosa?

Forse anche un ripensamento su questo sarebbe un'innovazione.

CONCLUSIONI



Nello IACONO

*Presidente Istituto italiano Open Data
Vice Presidente Stati Generali
dell'Innovazione*

La ricchezza del dibattito conferma ancora di più che le linee d'intervento principali per uno sviluppo rapido, ma anche duraturo, dei nostri territori ruotano intorno a due temi strategici: le competenze digitali e, più in generale, il cambiamento culturale che oggi è necessario; la costruzione di un ecosistema dell'innovazione.

Competenze digitali, nella loro più ampia accezione, dove scontiamo un'arretratezza derivata anche da un tasso di analfabetismo funzionale tra i più elevati nei Paesi Europei. Competenze di e-leadership di cui siamo carenti sia nel settore pubblico, sia in quello privato, soprattutto nelle PMI dove l'innovazione fatica a farsi strada. Ma anche competenze interdisciplinari e di visione strategica, di cui abbiamo pochi esempi virtuosi nella nostra classe politica e che meriterebbero un'attenzione specifica (di formazione sulle competenze digitali, di accompagnamento e supporto nelle valutazioni sugli impatti delle normative sui temi dell'Agenda Digitale e dell'innovazione), proprio per la delicata funzione di indirizzo e decisionale che svolge.

E di qui creare le condizioni per la costruzione di un ecosistema dell'innovazione, luogo di condivisione e collaborazione

strategica e operativa per tutti gli attori dell'innovazione del territorio, in modo non estemporaneo o solo progettuale, ma organico e innestato nelle politiche industriali e nella strategia di crescita del Paese. Partendo dai livelli territoriali delle Regioni (che dovrebbero avere questo tema nella loro programmazione strategica), per costruire connessioni e reti nazionali e internazionali, e con un'azione di spinta che veda istituti superiori, università, centri di ricerca, imprese, pubblica amministrazione connettere subito le iniziative già in corso e progettare e praticare il modello dell'open innovation, dove l'interdisciplinarietà è uno degli elementi chiave da perseguire anche negli assetti scolastici e universitari. Con un impegno che sia valutato strategicamente come prioritario, "missione" del settore pubblico.

Cambiamenti che devono essere visibili, coordinati e gestibili, attraverso un processo che dev'essere strategicamente accompagnato, dal punto di vista dell'indirizzo sistemico e della misurazione, perché la crescita dell'Italia non passa dai singoli casi di successo delle start-up, delle Pmi innovative e delle imprese che riescono ad affrontare meglio la complessità del mercato attuale, ma da una pervasività profonda dell'innovazione su tutte le imprese. Perché tutte le imprese devono essere innovative, acquisendo la capacità visionaria d'immaginare nuovi mercati, sapendo che ci muoviamo in contesti in continua trasformazione, come diverse esperienze di successo stanno a dimostrare. E che non ci sono alternative.

Stampato presso

Ragusa Print&Multimedia - Modugno (BA)

Tel. 0809645420 - www.ragusaprintemultimedia.it - info@ragusaservice.it